ANNO XLVII — TORINO, *Domenica 21 Settembre 1913* — N. 262

LA STAMPA

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

Frangar, non flectar

La commemorazione del XX Settembre a Roma

I cortei popolari - Il discorso del Sindaco - L'eco in Vaticano

(Per telefono alla "STAMPA„)

La giornata

Sobrero ci telefona da Roma, 20, notte.

Il 20 settembre di quest'anno si riassume nel discorso di Ernesto Nathan innanzi alla Breccia, discorso violento, per la nota anticlericale spinta forse più alta di ogni altro discorso precedente del sindaco bloccardo di Roma; discorso che avrebbe dovuto essere anche più violento, poichè all'ultimo momento venne soppressa dal testo dattilografato una amara allusione personale a morti ed a vivi, e tale allusione era rivolta al defunto cardinale Antonelli e al vivente cardinale segretario di Stato Merry del Val. Al testo primitivo dattilografato, pronto ad essere distribuito, venne, per ragioni di prudenza, introdotto un mutamento. Il cancellato periodo dove Ernesto Nathan pone a raffronto le figure di Pio IX e di Vittorio Emanuele II si chiude, secondo la primitiva concezione, con altri raffronti tra le figure di Garibaldi e di Mazzini e quelle dei cardinali Antonelli e Merry del Val. Il periodo terminava dicendo che la reazione politica, avvolta in veste religiosa, non ha concesso mai alle nuove evolute generazioni di avere la percezione della differenza che corre tra Garibaldi e Mazzini, nel pensiero e nell'azione apostoli dell'Italia e del popolo, ed i cardinali Antonelli e Merry del Val, apostoli di un'Italia per sempre sparita. La citazione del nome dei due cardinali, l'allusione diretta alle loro persone dovette, all'ultima ora, far sorgere scrupoli nell'*entourage* del sindaco di Roma e forse anche in qualche ambiente governativo, dove il contenuto del discorso era trapelato.

Probabilmente venne fatto comprendere ad Ernesto Nathan che chiamare in questione la persona del cardinale segretario di Stato avrebbe potuto creare qualche imbarazzo al Governo e che, in ogni modo, quella citazione avrebbe rinfocolato polemiche violentissime nella stampa clericale, allontanando sempre più l'oblio degli incidenti avvenuti durante il concorso ginnastico cattolico. Ernesto Nathan deve aver compreso la fondatezza delle osservazioni, e, arrendendosi al consiglio, ha fatto cancellare dal testo dattilografato le parole «cardinali Antonelli e Merry del Val», sostituendole con queste altre: «Porporati che in passato ed ora, ecc., ecc.».

L'attenuazione ha il suo significato, però non cancella l'impronta vivacemente antivaticanista del discorso che è destinato a lasciare un lungo strascico di discussioni. Ernesto Nathan si è assunto il còmpito di fare da solo ciò che gli anticlericali della città supponevano di compiere oggi, cioè una solenne manifestazione anticlericale.

La giornata odierna veniva preannunciata come gravida di pericoli per la pubblica sicurezza a motivo degli incidenti inevitabili nelle dimostrazioni anticlericali della giornata. Invece — e sono queste le sorprese, che l'ambiente di Roma riserva — il corteo popolare si è svolto non soltanto in piena calma, ma tra la quasi indifferenza generale. Tutto si ridusse all'intervento in massa dell'elemento anticlericale della *Giordano Bruno* e in qualche grido anticlericale emesso durante il tragitto verso la Breccia di Porta Pia.

Ad Ernesto Nathan spettano quindi gli onori e gli oneri della giornata anticlericale. I quali sono gravi, perchè se l'intonazione del discorso Nathan è coraggiosa, pure talune frasi appaiono imprudenti. Il brano riguardante la venuta a Roma delle squadre dei ginnasti cattolici stranieri è, per esempio, fuori della realtà e inopportuno. Il sindaco di Roma ha detto che: «le esilaranti squadre dei ginnasti cattolici percorsero impunemente le vie per affermare la loro impotente volontà di restituire Roma al Pontefice».

Lasciando da parte la definizione di «esilaranti» applicata alle squadre, definizione che contraddice al sentimento di ospitalità tradizionale della città eterna, la frase di Ernesto Nathan non è, al lume della realtà, che un luogo comune di un qualunque giornale anticlericale. Infatti, non si può, in coscienza, asserire che i ginnasti cattolici fossero venuti a Roma per gridare «Viva il Papa Re». Gli incidenti avvenuti non furono provocati dai ginnasti stranieri, ma dagli elementi clericali romani che funzionarono da agenti provocatori. Inoltre, il grido di «Evviva il Papa Re!» fu isolato e non assunse mai importanza di manifestazione collettiva.

Detto ciò, per stabilire i fatti nei loro esatti confini, è da deplorare che il primo magistrato di Roma, in un documento che sarà commentato all'estero, si valga di artifici polemici e non di argomentazioni serene. Quanto al resto del discorso, esso è certamente coraggioso, audace, originale, improntato a senso di modernità. Ernesto Nathan è veramente una figura singolare. L'organo ufficiale vaticano dice stasera che la figura del sindaco di Roma è un impasto di giudaismo e di massonismo: la definizione è fortemente, estremamente polemica al pari di quelle che Ernesto Nathan usa per conto suo.

La verità è che il sindaco bloccardo di Roma è una figura altamente originale a cui non si può negare nè il coraggio, nè la saldezza delle convinzioni. Il suo discorso d'oggi sembra un programma politico di un presidente del Consiglio, esente da responsabilità. Egli fa infatti una simpatica incursione nel campo della politica estera, accennando alle rivalità ed alle insidie suscitate dall'Italia presso le grandi Potenze con la propria fortuna nella impresa libica. Ha compiuto un'altra incursione nel campo del suffragio universale, facendone l'apologia. Al discorso Nathan può essere contrapposto, come risposta, il telegramma del Re, sapientemente misurato nella eloquente allusione ai due fatti politici salienti della vita attuale italiana: l'impresa di Libia e l'allargamento del voto.

Impressioni vaticane

sul discorso di Nathan e sul telegramma del Re

Roma, 20, notte.

(A.) In Vaticano l'unica novità evidente di oggi era nel cortile di San Damaso: un plotone di guardie svizzere era consegnato per qualunque evenienza. Il famoso colonnello Repond è ancora in vacanza e, per quanto ormai gli svizzeri siano pacificati e nessuna ribellione si creda più possibile, si è ritenuto opportuno rafforzare la guardia vaticana con la fedele guardia palatina. Ciò ha provocato qualche commento sorpassato subito verso sera dall'attesa del discorso Nathan, divenuto ormai, dopo il telegramma del Re, l'avvenimento per cui il XX Settembre richiama la maggior attenzione dei cattolici. Anche quest'anno naturalmente, questo discorso è stato fatto segno ai più vivaci attacchi da parte vaticana per quello che dice e per quello che sottintende, per quanto di sottintesi poco abusi Ernesto Nathan. Al contrario, ha fatto negli alti ambienti ecclesiastici ottima impressione il telegramma del Re, che è stato trovato elevatissimo per il pensiero della concordia di tutti gli italiani di ogni parte ed ogni tendenza nel comune lavoro per la grandezza della patria. Nei circoli cattolici si contrapponeva questa sera il linguaggio del Re al discorso sindacale e si voleva quasi vedere (e questo mi sembra a torto), nel telegramma reale una risposta a quello indirizzato alla reggia dal sindaco stesso, una lezione al capo del blocco capitolino.

Oltre a queste occupazioni, il Vaticano ha avuto anche quella consolatrice di ricevere numerosi telegrammi di alti prelati, vescovi, società cattoliche di tutto il mondo, telegrammi che con frasi più o meno limate esprimono «condoglianze» per l'anniversario odierno; potrebbe aggiungersi «telegrammi più o meno spontanei» rammentando certi documenti del pontificato di Leone XIII e del cardinale Rampolla, il quale, a tempo opportuno, pochi giorni avanti il XX Settembre, rammentava alle nunziature di non far dimenticare ai vescovi e società cattoliche questa dimostrazione necessaria a sostenere le rivendicazioni della Santa Sede su Roma. Forse Pio X, che ama sopra ogni cosa la sincerità, ha fatto sospendere queste circolari, almeno così sembra, a giudicare dal numero dei telegrammi giunti, che si afferma sono diminuiti, sensibilmente sotto l'attuale Pontefice. Il Papa, del resto, ha passato la giornata, com'è sua consuetudine, dedicandola principalmente alla preghiera: non ha ricevuto pellegrinaggi, che pure sono a Roma in questo momento numerosissimi (si crede che oggi non fossero a Roma meno di quarantamila pellegrini) e si è solo limitato a dare udienza a qualche vescovo. Vedremo domani che cosa avverrà con gli annunciati e probabili comizi cattolici in piazza Santa Maria in Trastevere, mentre gli anticlericali, anch'essi, hanno indetto un comizio poco distante dalla piazza stessa, e cioè in piazza Giuditta Tavani Arquati. Si afferma che tanto i cattolici, quanto gli anticlericali abbiano in animo di tenere lo stesso le riunioni, ciò che provocherebbe disordini e contrasterebbe alla serenità della dimostrazione di oggi.

Alla breccia di Porta Pia

Roma, 20, sera.

Gli scolari in Campidoglio e a Porta Pia

Pittoresco è riuscito lo sfilamento al Campidoglio, dinanzi al Sindaco di Roma, degli allievi delle Scuole e dei Ricreatori. Il colpo d'occhio offerto dalle molte migliaia di bambini e bambine, in svariate divise, era bellissimo. Pittoresco il gruppo delle bambine del Ricreatori «Adelaide Cairoli» e «Pilade Mazza», nella leggendaria camicia rossa, vivace e balda la bersaglierina del «Ricreatorio Garibaldi», con i cappelli piumati inclinati sull'orecchio. Ad uno squillo di tromba appare, in cilindro e soprabito, Ernesto Nathan, sorridente, accompagnato dal suo capo di gabinetto e dai vari ispettori di ginnastica. Egli incomincia la rassegna delle schiere allineate innanzi ai Palazzi Capitolini. Il Sindaco passa innanzi ai ragazzi, guardandoli con grande compiacenza. Poi si colloca sulla rampa, assistendo alla sfilata dei giovani, che passano al suono dell'«Inno di Garibaldi» e scendono il Colle Capitolino: quadro bellissimo per varietà di colore, per movimento: il rosso delle camicie dei piccoli garibaldini — (a fianco dei quali si è posto un vecchio, un soldato di Garibaldi, con la stinta camicia purpurea, col petto ricoperto di medaglie, col passo stanco) — si unisce al bianco delle giubbe dei piccoli marinai, quelli dell'Educatorio «Duca di Genova».

La colonna lunga, imponente, si dirige alla Breccia di Porta Pia. Gli allievi delle Scuole dei Ricreatori si fermano in quadrato dinanzi alla Breccia. Sulla colonna viene apposta una corona di lauro. Quando tutti i Ricreatori hanno preso posto nello spazio lasciato vuoto intorno al palco, prende la parola il cav. Gustavo Uffreduzzi, presidente della Società dei reduci delle patrie battaglie, il quale, a nome del Comitato per le feste nazionali del XX Settembre, ringrazia i giovani convenuti alla solenne festa nazionale, e presenta l'oratore professore S. Ricci, direttore della Scuola comunale «Vittoria Colonna».

Il professore Ricci illustra, con un patriottico ed applaudito discorso, la ricorrenza del XX Settembre e la cerimonia è finita.

Il premio al valore civile

Alle 11 di stamane nella sala senatoriale del Campidoglio ha avuto luogo la solenne cerimonia del premio annuale istituito da Luca Seris in favore di quel cittadino che durante l'anno si sia maggiormente distinto per atti di valore civile. Giusta la deliberazione della Commissione esaminatrice del lascito, il premio (posto anche quest'anno in lire 2000 e in una medaglia di bronzo), è stato consegnato al giovane Scarfagna Alfonso che nel settembre scorso miseramente periva nel Tevere mentre cercava di salvare dall'acqua un giovinetto. La cerimonia si è svolta in presenza delle rappresentanze delle scuole elementari e dei ricreatori di Roma intervenuti con bandiere e di numeroso pubblico.

Alle 11,10 è entrato nella sala il sindaco Nathan che ha preso posto al banco della Giunta comunale col prefetto, col tenente-colonnello Saccarotti in rappresentanza dell'esercito, con l'assessore Ballori e Raimondi, e vari consiglieri. Il sindaco ha ricordato la figura di Luca Seris istitutore del premio ed ha elogiato l'atto di valore compiuto dal giovane Scarfagna, che pagò con la vita il suo eroismo, per il che i suoi genitori devono essere orgogliosi. Il sindaco ha quindi consegnato al padre dello Scarfagna il premio fra l'emozione dei presenti.

Il Corteo a Porta Pia

La manifestazione popolare del pomeriggio alla Breccia di Porta Pia è riuscita imponente. Alle 14,30 in piazza Santi Apostoli, dove si forma il corteo, una grande folla già vi stazionava. Giungono man mano tutte le associazioni costituzionali ed anticlericali di Roma. La piazza di fronte alla prefettura ed a Piazza Venezia si fa densa di folla ed altra folla occupa i marciapiedi di via Nazionale per assistere allo sfilamento del corteo. Giungono in mezzo altre bandiere, fra cui quella dei condannati politici pontifici. Sulla piazza prestano servizio guardie di pubblica sicurezza e carabinieri.

Alle 15 il corteo è formato ed alla testa si pone il concerto municipale che intona la Marcia reale fra gli applausi dei componenti il corteo. Il corteo lentamente si muove. Esso è composto di circa due mila persone con una sessantina di bandiere.

Durante il percorso in via Nazionale i soci della *Giordano Bruno* quasi ininterrottamente hanno emesso grida di abbasso l'Austria! Vi fu anche qualche scambio di invettive fra i gruppi nazionalisti ed anticlericali in piazza dell'Esedra. Intanto i gruppi anticlericali reclamavano l'inno di Mameli e l'inno di Garibaldi: invece il concerto municipale ha nuovamente intonato la Marcia reale. Allora dai componenti i gruppi anticlericali e specialmente da quelli della *Giordano Bruno* vengono emessi acutissimi sibili; ma al passaggio di un plotone di cavalleria gli anticlericali mutano tattica e gridano: «*Viva l'Esercito!*». Così si chiude l'incidente provocato dal rifiuto del concerto di suonare l'inno di Mameli e l'inno di Garibaldi.

Alle 16 precise il corteo, senza nuovi incidenti giunge a Porta Pia.

Porta Pia era gremita di folla fin dalle 14. Le truppe erano schierate di fronte al palco destinato alle autorità e costruito sotto la Breccia di Porta Pia. Il palco era decorato con velluto cremisi e festoni di fiori. Alle 16 giungono sei carrozze municipali di gran gala e qualche minuto dopo spunta il corteo preceduto da guardie municipali e da vigili. La banda municipale è in testa al corteo suonando inni patriottici. Guardie e carabinieri devono fare un largo tra la folla, lasciando il permesso ai soli portabandiera di prendere posto nel quadrato sotto il palco, dove già hanno preso posto le autorità e gli invitati.

Il discorso del Sindaco

Dopo un breve discorso pronunziato dal vice presidente della Deputazione provinciale prof. Orrei, prende la parola il sindaco Nathan, il quale dice:

«Cittadini!

«Da questa breccia, per la sesta volta io vi rivolgo la parola in nome dell'Amministrazione popolare a commemorazione di questa faustissima data. Interprete di una collettività assunta ad onerose responsabilità, lasciate che io ricordi come gli anni percorsi nella faticosa gestione della cosa cittadina lasciano il loro segno negli annali nostri ed in quelli della Nazione. Una logica sistemazione delle finanze comunali, una serie di servizi municipali, il cui iniziatore, il benemerito Giovanni Montemartini ci fu da morte repentina rapito, in via di attuarsi le comunicazione fra Roma e il mare, il concorso di tutte le Nazioni, di ben 29 Stati, il mondo civile qui convenuto in artistica, fraterna gara, fra altro contrassegnano con indelebile solco il progressivo cammino della città nostra: come gli edifici scolastici indicano la via su cui il sentimento del dovere alla verità morale ispirandosi, guiderà la futura generazione armonizzando la fede religiosa, con la ragione civile. A questo sentimento di dovere, pulsante per la patria, additiamo i prodi da qui partiti in unione ai valorosi compagni dell'armata e dell'esercito, con mirabile abnegazione assoggettandosi a tutte le fatiche, a tutti i pericoli, a tutti i sacrifici, fin quello della vita, per rivendicare all'Italia il mandato di civiltà invano contrastatogli da mussulmano impero, da subdola, invidiosa ed europea gelosia. E il tricolore oggi s'inalza trionfante fra i vessilli dei popoli diversi, grazie alla devozione di quei prodi, alla previdenza di un sapiente indirizzo, di una solida organizzazione. Parta da Roma il saluto d'onore a loro, difensori della patria, all'armata ed all'esercito, dai capi ai più umili militi, il saluto d'onore alla memoria dei gloriosamente caduti, all'avvenire nazionale sacrificatisi, parta da questa breccia d'onde l'Italia unita si mosse per procedere sulla via fulgida da loro battuta.

«Il Paese collocato all'estero, fra il consesso delle genti, nel posto da eccelsa tradizione assegnatogli, all'interno si ritempra in nome della libertà, in nome del diritto, in nome del dovere civile, chiamando alle urne i cittadini tutti, affinchè la rappresentanza nazionale ripeta la sua origine, indistintamente da quanti, con onesta coscienza, contribuiscono con l'opera alla vita comune. Moto ascendente fuori dei confini, moto ascendente fra Alpi e mare: non scarsa consolazione per chi nel tramonto della vita scorge cogli occhi della mente avvicinarsi le sospirate aspirazioni dell'avvenire, incitamento ai giovani, dal pensiero patriottico animati. L'italianità, affermandosi degnamente per il mondo con l'intelligenza, con l'opera, col valore, ormai più non si soffoca, nè si comprime, attraverso insidie e vani atti di persecuzione, permane inconcussa. Purnondimeno, nell'ora presente la reazione politica sorda alle manifestazioni della volontà nazionale, avvolta in veste religiosa, lusingata dalla speranza di riprendere il perduto prestigio, insinuandosi fra le masse popolari chiamate alle urne, intensifica l'azione sua. Blandisce e minaccia, di premi e pene, celesti e terrene, valendosi a fini di sfruttare le cupidigie della ignoranza e della superstizione da essa generate e perpetuate. Ad essa non è dato, come a voi, la percezione chiara della differenza fra la Roma prima della breccia e quella di oggi; fra Pio IX che benedice l'Italia fuggendo da qui per invocare la forza straniera, e Vittorio Emanuele II che mette nella bilancia corona e vita per sbarragliarla; fra Giuseppe Petroni per diciotto anni illustre galeotto per aver tentato di riunire Roma all'Italia, e le esilaranti squadre ginnastiche che percorrono impunemente le vie per affermare nelle varie lingue la impotente loro volontà di restituirla al Pontefice; fra Garibaldi e Mazzini nel pensiero e nell'azione apostoli dell'Italia del Popolo ed i Porporati in passato ed ora apostoli di un'Italia per sempre sparita. Essa non comprende come i massimi sforzi, comunque mascherati si risolvono nell'impotenza di fronte alla coscienza patriottica e civile della Nazione; come siano «per sempre» disperse le nebbie che oscuravano l'Eterna Città, velando ogni sguardo intento a fissare la luce dell'avvenire.

«A capo della Nazione, per guidarne i passi, presidiarne i destini, siede un uomo esemplare, la cui vita nel dovere patrio, nel dovere famigliare si riassume; è però a lui, a Vittorio Emanuele III in questo giorno memorando, che inviato da Roma Capitale d'Italia, il devoto affettuoso vostro saluto, colle seguenti parole: (Il Sindaco dà lettura del telegramma inviato al Re e di quello ricevuto in risposta, quindi prosegue)

«Cittadini!

«Se il suffragio universale nominerà i veri rappresentanti nazionali e locali, se le urne indicheranno l'indirizzo del sentimento, della mente e delle aspirazioni popolari, la volontà così manifestatasi sia un nuovo passo innanzi.

«Giammai, soprattutto qui a Roma, cuore ed interprete della Terza Italia, sia parola di regresso, incoraggiamento a tristi organizzazioni che subdolamente in nome della religione, ed incompostamente in nome di materialità livellanti, agiscono per la più triste delle politiche, quella di ricacciare l'Italia sotto il dominio dell'assolutismo dogmatico e dell'egoismo brutale, entrambi rinneganti ogni patria fede; da questa breccia, reazione siffatta non è concepibile, è concepibile soltanto, espressione nel sentimento cittadino, il grido unanime: «Viva l'Italia! Viva la libertà! Viva il progresso!»

Finito il discorso Nathan la folla ripete il grido del Sindaco; le musiche intonano nuovamente la marcia reale, dopo di che la massa popolare, abbandona, per via Nomentana, la breccia di Porta Pia, ritornando tranquillamente a Roma.

La manifestazione è terminata senza incidenti ed è stata solenne ed imponente.

I garibaldini al Gianicolo

Stamane si sono riuniti in piazza Benedetto Cairoli i garibaldini di Roma e provincia per recarsi in corteo al Gianicolo al monumento a Garibaldi. Alle ore 9 si è formato il corteo che, preceduto dalla bandiera del Fascio garibaldino italiano, ha attraversato il popolare quartiere di Trastevere acclamato dalla folla. Intorno al monumento equestre il corteo ha compiuto un lento giro ed ha ascoltato poi tre oratori, i quali, salutando la memoria del Duce, inneggiando alla data del XX Settembre, hanno vigorosamente protestato contro le ingiurie ed i danni recati a Roma ed all'Italia dai nemici della Patria. La cerimonia fu breve ma solenne ed il corteo si è sciolto sotto il monumento stesso. Durante la manifestazione i garibaldini hanno fatto distribuire il seguente appello al popolo:

«Gli smagliati discorsi d'oggi a Porta Pia non si potrebbero tenere se non fossero stati i garibaldini del '70 a dare due regni all'Italia, rendendo così possibile la sua unità e l'odierna sua floridezza; quei garibaldini, precisamente quelli che oggi giorno si lasciano nelle torture della fame, malgrado un decreto di Garibaldi come dittatore che dette le rendite di tutti i demani a loro favore. Ricordatevi, italiani, di questo fatto».

Un attacco dell'"Osservatore„ a Nathan

L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, così commenta il discorso del Sindaco di Roma, Ernesto Nathan:

«Al Sindaco di Roma, volgare insultatore della nostra fede e delle nostre glorie, abbiamo altre volte potuto rispondere ed abbiamo risposto con parole forti e vibranti quali la empietà del suo dire lo richiedeva. A questa esilarante parodia di magistrato cittadino che persino in una commemorazione che, per quanto malvagia, vorrebbe essere seria, porta una nota di ruvida e grottesca comicità nel concetto, nelle parole e nell'atteggiamento; a questo bolso amalgama di giudaismo e di massonismo, che, calpestando un elementare dovere di cortesia e di educazione civile, si crede in diritto di insultare in nome di Roma, che ben sa di non rappresentare, agli ospiti suoi di ogni paese e di ogni nazione, non perdiamo tempo a rinfacciare la sua improntitudine e la sua villania. Diciamo soltanto che la commemorazione della breccia, che suona offesa ai sentimenti più elevati e nobili di tutto il mondo civile, non potrebbe desiderare un interprete più degno e divertente di lui e delle sue incivili parole, e queste parole avranno all'estero lo stesso successo di ilarità e compassione che hanno prodotto persino in quelle duecento o trecento persone, tante e non più ne contava la grandiosa manifestazione, che l'hanno ascoltato».

La serata

Stasera la città è animatissima, le strade e le piazze principali sono illuminate a giorno. Le Musiche militari prestano servizio nelle varie piazze; il concorso della folla è notevole specialmente nel piazzale di Porta Pia illuminato artisticamente. Alle 8.30 piazza Colonna è gremitissima e quando il Concerto comunale intona la marcia reale la folla fa una imponente dimostrazione; l'inno reale è applaudito tra continue acclamazioni. La banda deve eseguire l'inno di Mameli e di Garibaldi, le cui note aumentano l'entusiasmo dei presenti che applaudono vivamente.

L'astensione dei repubblicani

La sezione del Partito repubblicano ha votato il seguente ordine del giorno di astensione:

«La sezione romana del Partito repubblicano italiano, considerato che la manifestazione del XX Settembre in quest'anno assume carattere nazionalista imperialista in opposizione ai sentimenti patriottici popolari, sui quali era impostata quando il Governo se ne manteneva assente per meditata ossequienza a rapporti diplomatici non sentiti dal popolo, dichiara di astenersi dalla manifestazione ufficiale pure promettendo di fare propaganda perchè venga mantenuto vivo il principio che ha spinto le truppe italiane a rivendicare l'italianità di Roma capitale della nazione».

Nelle altre città

Telegrammi e fonogrammi da tutte le città d'Italia ci annunziano che ovunque le popolazioni hanno festeggiato la solenne ricorrenza storica del 20 settembre. A Venezia un imponente corteo cui presero parte tutte le Società militari, sportive, operaie e gli istituti di educazione con le rispettive bandiere, si recò a deporre corone sui monumenti di Vittorio Emanuele II e di Giuseppe Garibaldi. A Bologna la stessa cerimonia compirono i reduci garibaldini; quindi al Municipio vi è stata la consegna delle medaglie ai superstiti dei due battaglioni costituiti nel 1859 dal Governo provvisorio per il mantenimento dell'ordine in città. A Genova la rappresentanza municipale depose corone di alloro ai monumenti di Vittorio Emanuele II, Garibaldi, Mazzini, Cavour e ad altri fattori dell'indipendenza. A Canelli in Municipio, presenti tutte le Autorità cittadine, il maggiore Comaio, del 37.o fanteria, decorò i reduci della Libia congedati della medaglia commemorativa, dopo patriottiche parole del pro-sindaco, capitano Ravaccia e del capitano Roncali. A Firenze il Comune fece deporre una corona di fiori sulla tomba del maggiore del 34.o battaglione bersaglieri G. B. Pablietti, caduto a Porta Pia; e la Pubblica assistenza fraterna militare procedette alla premiazione dei graduati e militi che si distinsero, in occasione di pubbliche calamità.

I Comizio del Libero Pensiero a Milano.

Milano, 20, notte.

Il comizio indetto per la ricorrenza del XX Settembre è stato dichiarato aperto alle 15,30 dall'avv. Pruzzesi in nome del Libero Pensiero. Hanno preso la parola tre o quattro oratori, fra cui il sindacalista Fulvio Zocchi, suscitando applausi frequenti. Il pubblico, scarso in principio, si fece a poco a poco abbastanza numeroso. Alle 16,30 il comizio era tranquillamente finito. Un esiguo numero di dimostranti tentò di giungere in gruppo in piazza del Duomo, ma ne fu impedito da un cordone di agenti e carabinieri, all'altezza di via Dante. Nessun incidente.

La morte del generale Salsa

Treviso, 20 notte.

Le ultime ore

Il generale Salsa si va spegnendo lentamente. La fibra eccezionale dell'uomo lotta strenuamente con la morte. Questa sera erano quasi in permanenza i due sanitari Antoniutti e De Marchi col secondario dell'Ospedale, dottor Signori. Il malato non si nutre più ed il polso è debolissimo. Si teme la catastrofe imminente.

Un commovente episodio in queste tristi ore di agonia si è svolto oggi nella camera del moribondo. La moglie, signora Ines, ha voluto ancora entrare una volta nella camera dello sposo, facendo uno sforzo su di sè per dominare l'immane dolore che l'opprimeva. Il generale la riconobbe e con lo sguardo fece capire di volerla vicina e la abbracciò teneramente. La povera signora dalla commozione e dal dolore svenne. Accompagnata fuori della camera e soccorsa si riebbe, mentre il generale, appena baciata la sposa, ricadde nel suo stato di semi-incoscienza. Oggi è pure ritornata nella camera la vecchia madre. La signora non vuole assolutamente allontanarsi e da molte ore ella siede silenziosamente su d'una poltrona nell'angolo più oscuro della camera, immersa nel suo profondo dolore.

Ho avvicinato stasera il tenente-colonnello Fenoglio, capo di Stato Maggiore del generale Salsa in Cirenaica e di cui vi ho annunziato oggi l'arrivo a Treviso. Egli smentisce le voci messe in giro nel pomeriggio intorno alla missione che dovrebbe compiere, come vi ho detto, dopo la morte del generale Salsa. Egli disse di essere venuto a Treviso, come era stato il mese scorso al Lido, vinto dal sentimento di devota amicizia e di grande ammirazione per l'illustre generale. Si dice però che il tenente-colonnello Fenoglio possa essere stato mandato a Treviso dal Ministero della guerra per suggellare documenti e carte importanti che il generale Salsa possiede e che riguardano la campagna in Cirenaica.

La morte

Treviso, 21, mattino.

Il generale Salsa è spirato alle 3 e 5 minuti. Agli ultimi momenti, verso l'una e mezzo, fu chiamato un sacerdote, che gli ha dato l'Estrema Unzione. Il generale era attorniato dai suoi famigliari. La vecchia madre fu allontanata dalla stanza. La morte fu constatata dai medici prof. De Marchi e Signori.



La morte che sfidò cento volte sui campi cruenti dell'Africa, dall'Eritrea alla Libia, la morte che non osò toccarlo ad Adua ed a Casr-el-Leben, a Casa Aronne e ad Ettangi, lo ha spento d'un tratto ora che tra le braccia dei familiari poteva legittimamente assaporare la dolcezza del dovere compiuto, della vittoria conseguita e del plauso riverente degli italiani. Quasi rispettosa di quella ferrea volontà di soldato, parve concedergli di dedicare fino all'estremo alla Patria le sue forze già sminuite ed insidiate dal male. Fra le belle figure di condottieri che la guerra libica ha rivelato all'Italia, fra questa schiera in cui è rifiorita la genialità guerresca del vecchio sangue italiano, quella di Tommaso Salsa, fra le più luminose e più care, circonfusa ai nostri occhi dall'aureola della vittoria, ci abbandona quando la patria contava di vederlo per lunghi anni ancora pronto a servirla, quando aveva iscritto il suo nome fra quei pochissimi che sono garanzia di trionfo nell'ora delle prove supreme.

Fiera figura che alla Patria aveva dato tutto se stesso, tutta l'incoercibile energia di una mirabile tempra di soldato. Fra i ricordi lontani delle prime avventure africane quel nome era sopravvissuto all'oblio come auspicio di una grande promessa. Quel giovane ufficiale, che in sei campagne eritree era stato impiegato in missioni difficili e rischiose, fu l'unico a prevedere il disastro di Adua. Capo di stato maggiore del Baratieri, fu il solo a sconsigliare la battaglia, contro l'avviso del comandante supremo e d'una schiera di generali. Contro l'ottimismo del capo, contro le informazioni menzognere che provenivano dal nemico, oppose la sua diretta e precisa conoscenza di uomini e cose. Lottò inutilmente, e quando trionfò il partito di tentar l'avventura che doveva per tanti anni pesare lugubremente sull'onore e sulle sorti dell'Italia, si ritrasse nella sua tenda presago di ciò che sarebbe avvenuto, ed un corrispondente di guerra lo descrisse immobile e pensieroso con gli occhi macchinalmente fissi sulla sua cassetta da campo, come se già vedesse nel suo pensiero lo sfacelo dell'indomani. Ed a lui toccò dopo Adua, quale inviato al campo del vincitore, la dura e difficile missione di trattare i preliminari di pace e la resa dei prigionieri.

Quella lucidità di visione, quella fredda energia di azione lo fecero prescegliere anni dopo, come Ameglio, come Agliardi, come altri del glorioso corpo degli ufficiali eritrei, a comandare in Cina i reparti italiani fra le truppe internazionali inviate per reprimere la rivolta dei Boxers. La guerra in Libia lo trovò generale comandante di brigata. Fu chiamato alla carica di comandante della piazza di Tripoli durante il comando del Caneva. Era una carica quasi civile, forse meno adatta alla sua natura di uomo di azione. Ma quando la baldanza degli arabi mostrò quanto precaria fosse l'occupazione di Derna, quando il Reisoli organizzò l'avanzata che doveva sfondare il cerchio di ferro che premeva la città estrema della Cirenaica, il Salsa fu chiamato al comando più delicato, quello della brigata di montagna, di alpini e di ascari, destinata ad operare nei terreni più ardui dell'altipiano.

L'antico colonnello del sesto alpini, si trovò alle prese con difficoltà degne del suo ingegno e della sua tenacia. Il 14 settembre la sua brigata occupava, per le insidiose gole dell'altipiano, Casa Aronne e Casr-el-Leben e vi si rafforzava; tre giorni dopo i beduini muovevano improvvisamente quell'attacco notturno che per la resistenza e il contrattacco dei nostri si risolse in una indimenticabile vittoria italiana. Il generale Salsa aveva posto il suo quartiere generale in quella Casa Aronne diroccata volta a volta dalle artiglierie italiane e da quelle turche. Da quel luogo diresse la ferrea resistenza e il contrattacco e la mossa avvolgente che fece del vallone del Dernino il campo di un macello di beduini. Qui la sua tempra di generale apparve nella sua intera gagliardia e nulla sarebbe più eloquente delle parole commosse di chi lo vide all'opera: «Di qui egli diresse tutta la vittoriosa azione, con la sua meravigliosa, imperturbabile calma, mentre frullavano ed esplodevano attorno granate e *shrapnels* di una batteria turca che questo punto aveva preso precisamente di mira, e sibilava la fucileria delle fanterie [illegible]. Ma il generale Salsa non pareva udire. Osservava la situazione, riceveva dai vari punti delle linee telegrammi, fonogrammi, informazioni, disponeva, dava ordini. Nemmeno pareva fosse sul campo di una manovra, nonchè su di un campo di battaglia folgorato dalla mitraglia, ma nel suo studio ad una manovra sulla carta. Attorno a lui, magnifica figura di soldato e di comandante, emanando direttamente da lui, si spandeva la calma, il valore, la serena fiducia. Alla mattina, nel momento più vivo dell'attacco uscì sulla linea avvolto in una mantellina nera. La sua alta figura e il colore dell'indumento spiccavano distintamente, e subito intorno a lui sibilò un nugolo di proiettili. Egli costituiva ottimo e facile bersaglio, e persone del suo seguito rispettosamente lo pregavano perchè si riparasse o per lo meno si togliesse il nero mantello che tanto lo distingueva. Egli crollò il capo come se la cosa non lo interessasse affatto e continuò la sua ispezione sulla prima linea, avvolto dal nembo glorioso di quel piombo nemico che invano lo minacciava».

Quella imperturbabile calma, quella fredda energia, quella serena fiducia gli avevano dato fra i soldati quel fascino che è il primo elemento di vittoria. Sotto la sua guida incitante e rassicurante essi compirono un mese dopo quella ricognizione nei terribili valloni del Bu-Msafer che in mano di un generale meno abile e previdente poteva mutarsi in una tremenda imboscata, e che nelle sue fu una delle più ardite operazioni di guerra compiute in quel settore.

La conclusione della pace sospese le operazioni militari: solo allora il generale Salsa si accorse di essere malato e seriamente. Tornò in Italia e si sottopose ad una grave operazione chirurgica. Tornava dopo avere contribuito ad una grande vittoria, dopo aver suscitato intorno alla sua persona l'entusiasmo, l'ammirazione, la fiducia. Aveva diritto e poteva legittimamente fruire di qualche riposo. La sorte

lo riserbava ad un sacrificio più grande, ad un più luminoso esempio di supremo attaccamento al dovere verso la Patria.

Era convalescente appena e lontano dai suoi, quando un lutto tragico piombava su di lui e sulla sua famiglia. Il figlio, giovinetto studente, si uccideva. In quel giorno stesso giungeva la notizia di un rovescio italiano in Cirenaica, giungevano le prime inquietanti notizie della sanguinosa giornata di Sidi Garbàa. Il Governo chiedeva telegraficamente al generale convalescente, straziato dal lutto famigliare, di partire immediatamente per Derna. Se quel padre che non aveva veduto ancora la salma del figliuolo morto, avesse opposto un rifiuto, ognuno lo avrebbe trovato legittimo. Il Salsa, dinanzi alla richiesta fattagli in nome della Patria non ebbe esitazioni. Non domandò il respiro di un giorno, non chiese di vedere la famiglia, di seguire il feretro del figliuolo; non ebbe che un pensiero: il suo dovere di soldato, e ripartì per la Cirenaica.

Nessun racconto di virtù romane può superare in bellezza questo episodio: nessuna devozione al dovere supera questa devozione, questo sublime sacrificio dei doveri e degli affetti più cari al dovere ed affetto per la Patria. Quella sua ferrea volontà sostenne il corpo mal risanato. A Derna tornarono con lui la fiducia e la speranza. Appena giunto, egli dissipò la nube di inquietudine che si era aggravata; non riversò sul comandante la colpa, ma anzi lo lodò romanamente per la calma serbata nell'ora tragica e lo impiegò alla nuova prova. Organizzò la riscossa, la studiò in ogni particolare, e in poche settimane ripassò trionfalmente pel valico luttuoso di Sidi Garbaa e condusse con rapidità napoleonica le truppe alla conquista del nemico campo di Ettangi.

Ed era pur sempre malato, e l'aggravarsi della malattia lo costringeva a ritornare in patria, mentre lo raggiungeva la nomina a tenente-generale per merito di guerra. Aveva compiuto fino all'ultimo il suo dovere di soldato: poteva ammalarsi e morire. Ed è morto; è morto quando lo onorava la nuova nomina a ispettore delle truppe di montagna. Ma il suo sacrificio ed il suo esempio sono di quelli di cui in un esercito non muore la memoria.

Il tenente-generale Tomaso Salsa era nato a Treviso il 17 ottobre 1857, e l'11 luglio 1880 era stato promosso sottotenente. Frequentati con brillante risultato i corsi della nostra Scuola di guerra, entrò nel Corpo di Stato Maggiore, dove si distinse specialmente in Eritrea come capo dello Stato Maggiore del generale Baratieri, prima che vi venisse nominato il colonnello Valenzano. Oltre alle campagne di Libia 1911-1912 e 1912-1913, fece le campagne d'Eritrea del 1891, del 1893-1894 e del 1895-1896 e quella di Cina del 1900-1901. Ultimamente, per brillanti sue operazioni eseguite nel settore di Derna, prima come comandante della Brigata da montagna, sotto gli ordini del tenente-generale Reisoli, nel settembre e nell'ottobre dello scorso anno, e poi come comandante della IV Divisione speciale che sconfisse i turco-beduini ad Ettangi ed a M'Daur (Tobruk), era stato promosso tenente-generale per merito di guerra. Con uno degli ultimi Bollettini, da comandante della Divisione territoriale di Napoli era stato trasferito all'Ispettorato delle truppe da montagna.

Sul petto del valoroso generale brillavano le seguenti onorificenze: la croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, concessagli per le operazioni contro i Dervisci, oltre alla promozione a maggiore per merito di guerra; una medaglia d'argento al valore militare, conquistata nella battaglia di Coatit; le medaglie commemorative delle campagne d'Africa, di Cina e di Libia; la croce d'oro per anzianità di servizio; la croce di cavalier ufficiale dei Santi Maurizio e Lazzaro (concessagli per speciali benemerenze nella campagna dell'Estremo Oriente); la croce di cavalier ufficiale della Corona d'Italia. Ultimamente era stato nominato grand'ufficiale della Corona d'Italia.

Come la vedova del gen. Torelli apprese la morte del marito

Roma, 20, notte.

Da Foggia, dove risiede la vedova del generale Torelli, giunge un particolare pietoso. Essa apprese la notizia della morte del marito da un telegramma di condoglianza del generale Grandi, appena fu tornata dalla sua masseria dove si era recata con i figli Agostino, di anni 10, e Alfredo, di anni 5. La signora, pazza di dolore, si abbattè in una crisi di pianto.

Un album offerto al gen. Maggiotto

Livorno, 20, sera.

Un Comitato cittadino offriva oggi nella sala maggiore dei giornali locali il «Telegrafo» e la «Gazzetta livornese» un magnifico album con cinquemila firme al generale Maggiotto. Erano presenti: il sen. Larderel, il vice prefetto Marginchi, tutte le autorità cittadine, molte notabilità e rappresentanze di Associazioni, tra cui i garibaldini. Il direttore dei due giornali cav. Cristofanini lesse le adesioni fra cui quella del gen. Fara e dei deputati Casotto e Orlando, quindi parlarono, entusiasticamente applauditi, il sindaco Targioni e il gen. Maggiotto. Ebbe quindi luogo un pranzo intimo.

Un inglese salvato da un cane del Gran S. Bernardo

Aosta, 20, notte.

A causa del maltempo, che da parecchi giorni imperversa, le Alpi sono anzitempo ricoperte da molta neve ed i valichi presentano pure troppo precocemente alcune difficoltà e pericoli a chi crede di avventurarsi sbadatamente fuori della strada battuta. Dall'Ospizio del Gran San Bernardo ci giunge notizia di una prima disgrazia avvenuta ieri l'altro. Un inglese, certo Dawson, salì solo da Martigny fino a mezz'ora dall'Ospizio, sotto lo sperone roccioso del cosidetto Pas de Marengo, all'imbocco del Vallone dei Morti, volle abbandonare la strada visibilissima e ben battuta, e malgrado la neve, per raggiungere a mezza costa una scorciatoia. Il malcapitato non aveva fatto che un duecento passi, quando cadde in un piccolo fosso ricoperto da un piccolo strato di ghiaccio, nascosto dalla recente neve. L'inglese cadendo riportò una grave lussazione ad un piede e si trovò in una tale posizione da non poter rialzarsi e neppure da essere scorto da chi eventualmente avrebbe potuto salire verso l'Ospizio. Il disgraziato rimase in tale posizione per parecchie ore, chiamando inutilmente soccorso, mentre le forze, per il freddo intenso e la fame, gli venivano man mano mancando. Fortunatamente uno dei cani, che sempre vengono molto opportunamente sguinzagliati dai frati, condotto dall'istinto si portò vicino al disgraziato [illegible]. Prima lo riscaldò col suo fiato, poi, quando vide che il Dawson apriva gli occhi, ritornò di corsa verso l'Ospizio, dando l'allarme. Guidò quindi presso l'inglese i salvatori. Tratto dalla sua prigione, [illegible] certo sarebbe perito di fame e di freddo, l'inglese venne portato all'Ospizio e ieri, mediante un'automobile, venne ricondotto a Martigny, dove probabilmente dovrà per qualche giorno serbare il letto.

Una risposta di Clemenceau a "Rastignac,,

Parigi, 20, sera.

Sotto il titolo: «Movimento nella Triplice», Giorgio Clemenceau, nell'articolo di fondo dell'«Homme Libre», si occupa ancora in modo speciale dei rapporti fra l'Italia e la Francia. Tracciata nelle sue grandi linee la storia della Triplice alleanza, il Clemenceau continua, dicendo: «Il principe di Bismark, che ha messo la «contro assicurazione» di moda, si era disinteressato dell'equilibrio del Mediterraneo; tuttavia, l'Italia si trovava obbligata a mettere questo problema nella prima linea delle sue preoccupazioni. L'Inghilterra, l'Italia e la Francia hanno parlato del Mediterraneo. Molti interessi si trovavano in opposizione, ciò non di meno, malgrado pregiudizi ostinati, si stabilirono relazioni amichevoli dalle due parti delle Alpi, che sembravano dover condurre all'eliminazione definitiva delle dispute, spesso futili, nelle quali cattivi sentimenti avevano potuto acuirsi. Noi eravamo arrivati a questo punto felice non senza pena, quando improvvisamente l'affare del «Manouba», (che essendo di ordine puramente giuridico, non avrebbe dovuto mai uscire dalle discussioni delle Cancellerie), gli affari di Scutari, di Kavala (?), delle isole del Mare Egeo, ci hanno ricondotti ai giorni di animosità, che tutti i repubblicani di Francia credevano per sempre scomparsi.

«Ho detto di Kavala, e non so veramente se devo ripeterlo, in presenza dell'intervento nella discussione di un eminente pubblicista, che scrive nella «Tribuna», sotto la firma di «Rastignac». E' un articolo in risposta a quello che io ho pubblicato nell'«Homme Libre».

«Il signor Vincenzo Morello mi fa il grande onore di prendermi direttamente a partito per giustiziare sulle mie spalle la stampa francese, la Francia per la sua politica estera, ed il Presidente della Repubblica, signor Poincaré. E' troppa roba in una volta! In altri tempi non avrei mancato di rispondere punto per punto al mio onorevole confratello; ciò invece non mi tenta in questo momento, perchè io desidero, come il giornale stesso che pubblica l'articolo di «Rastignac», calmare questa dolorosa controversia, piuttosto che rinnovarla.

«Il signor Morello è fieramente ingiusto a mio riguardo: io ho fatto e farò del mio meglio, affinchè gli avvenimenti, piuttosto che le parole, gliene diano la dimostrazione. Egli vorrà scusarmi di non seguirlo nella sua politica contro il signor Poincaré. Egli sa forse che il signor Poincaré non mi abbaglia, ma comprenderà facilmente anche che io non posso discutere sul Presidente della Repubblica che con dei Francesi. Ciò di cui posso assicurarlo si è che egli commette un errore veramente mostruoso quando afferma che la elezione del signor Poincaré fu una elezione anti-italiana. Egli, dunque, dimentica che lo stesso giornale nel quale scrive si è felicitato di questa elezione?

«Avrò forse il vivo dispiacere di vedar mettere le mie parole in dubbio, poichè il signor Morello si domanda se io sono ancora un amico dell'Italia? Io non mi difenderò, perchè mi sembra di aver dato nei cattivi giorni delle prove a questo riguardo. Ieri ancora, dietro la mia dichiarazione che l'Italia non doveva e non poteva restituire le isole del Dodecanneso che alla Turchia, il signor Clemeni, dichiarava nella «Stampa» che egli cessava da qualsiasi polemica su questo punto. Io temo che il mio distintissimo contraddittore abbia una memoria un po' corta.

«Egli mi rivolge poi un altro rimprovero, a cui sono infinitamente sensibile, ed io sono stato sul punto di ripeterlo [illegible]: mi rimprovera di aver detto che nell'affare di Kavala, l'Italia aveva preso partito contro la Grecia. Il signor Morello dichiara che ciò costituisce una inesattezza assoluta. Se è così, mio caro confratello, nessuno se ne feliciterà più di me, e voi non avrete da aspettare un solo minuto, chè io riconosca il mio errore; ma occorrerà prima stabilire il punto di fatto. Tutti sanno che la questione di Kavala e quella delle isole furono sollevate simultaneamente, e che ne risultò una serie di attacchi violenti della stampa italiana contro la politica francese. Mai una sola parola d'oltre monti ci indicò che l'Italia si disinteressasse di Kavala; e se ne è disinteressata così poco che al momento in cui l'Austria domandava la revisione del trattato di Bucarest per togliere Kavala ai Greci e darla ai Bulgari, il Ministro d'Italia a Bucarest, nelle sue conversazioni con i suoi colleghi, si pronunziava apertamente contro l'attribuzione di Kavala alla Grecia. Mi è stato riferito questo fatto da un diplomatico. Senza dubbio, l'Italia non si spinse fino all'estremo; ma ciò avvenne perchè la partita era perduta prima ancora che l'Europa si fosse ufficialmente pronunziata, poichè l'Austria non fu seguita nemmeno dalla Germania.

«Infine, se non è Kavala che ha sollevato prima di tutto la stampa italiana contro di noi, quale è l'oggetto di quest'ultima polemica? Non può essere la questione delle isole del Mare Egeo, poichè l'Italia si propone di restituirle alla Turchia, e in ciò siamo d'accordo con essa, malgrado una parola inconsiderata del signor Barthou. Allora, perchè prendersela contro la Francia, quando si hanno tanti riguardi per l'Inghilterra?».

Dopo aver citato un brano dell'articolo di «Rastignac», il signor Clemenceau conclude, augurandosi anche lui delle discussioni su di un tono più amichevole.

Take Jonescu a Fiuggi con l'on. Di San Giuliano

Roma, 20, sera.

Take Jonescu, ministro rumeno dell'interno, è giunto stamane, alle ore 8.30, proveniente da Venezia. Lo attendevano alla stazione il ministro d'Italia a Bukarest, Fasciotti, ed il comm. Biancheri, segretario particolare dell'on. Di San Giuliano, che, con un'automobile messa a disposizione dell'ospite rumeno dal Ministero degli esteri, lo hanno accompagnato a Fiuggi.

Fiuggi, 20, sera.

Il ministro dell'Interno di Romania, Take Jonesku, è qui giunto oggi per far visita al ministro degli Esteri on. Di San Giuliano, che lo ha invitato a colazione, alla quale hanno preso parte, fra gli altri, anche l'ambasciatore d'Italia a Costantinopoli, marchese Garroni, ed il ministro d'Italia a Bukarest, barone Fasciotti.

Dopo la colazione, l'onorevole marchese Di San Giuliano ed il ministro Take Jonescu hanno avuto una lunga conversazione. Take Jonescu è ripartito alle ore 15, alla volta di Roma.

Sulla tomba di Garibaldi

Maddalena, 20, sera.

A Caprera sulla tomba dell'eroe hanno deposto corone nell'occasione del XX Settembre, la Giunta comunale e le Associazioni locali, ricevute da donna Francesca Garibaldi.

Un articolo dell'ammiraglio Chiari

sulle relazioni italo-austriache

dopo i decreti del principe Hohenlohe

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 20, notte.

L'ammiraglio Chiari pubblica oggi un articolo nella *Neue Freie Presse* dal titolo «Austria e Italia», che tratta dei decreti del principe Hohenlohe e della loro ripercussione in Italia. L'ammiraglio Chiari dice:

La nuova attitudine dell'Italia

«Chi fu nelle ultime settimane in Italia dovette accorgersi con rincrescimento del cambiamento rapido che è avvenuto nella opinione pubblica italiana da favorevole che era a ostile verso l'Austria. L'attitudine dell'Italia verso l'Austria minaccia di divenire ostile come lo era negli anni scorsi. Causa di ciò è la campagna promossa da tutta la stampa italiana anche ufficiosa contro i decreti della Luogotenenza di Trieste.

«I giornali italiani — continua l'ammiraglio Chiari — continuano a dichiarare che quei decreti devono essere ritirati incondizionatamente e ignorano completamente l'atteggiamento completamente conciliante del conte Berchtold, che cerca di risolvere la questione con una via di mezzo. Questa campagna avrà per effetto di incoraggiare l'irredentismo nelle nostre provincie austro-ungariche: e questo irredentismo, per conseguenza, provocherà misure repressive dell'amministrazione austriaca, ciò che sarà subito giudicato in Italia come una provocazione; e così sempre più si guasteranno i rapporti fra i due paesi».

Il Chiari dice che è del tutto incomprensibile e inopportuno questo atteggiamento dell'opinione pubblica italiana che deve tener conto che nel caso di una vera guerra nel Mediterraneo l'Italia non potrà avere per alleata che l'Austria.

«Per un tale aiuto in una questione di egemonia nel Mediterraneo che non ci riguarda — dice il Chiari — verso la quale non potremmo essere indifferenti, non pretendiamo dall'Italia che una cosa, ma questa incondizionatamente: amichevoli relazioni di vicinanza. E' incomprensibile questo rifiuto dell'Italia ad accettare un simile compromesso offerto dal conte Berchtold, tanto più che le polemiche coi giornali francesi dimostrano che sono inutili e vane tutte le illusioni riguardo ad un riavvicinamento colla nazione sorella.

«In ogni caso, — continua il Chiari, — anche se il valore giuridico dei decreti fosse dubbio, anche se fossero stati commessi degli errori da parte austriaca, la campagna della stampa italiana tanto esagerata contro l'alleata di domani è opportuna e giustificata? Non ha l'Italia da rimproverarsi nulla, proprio nulla contro di noi? Si dimentica in Italia che noi per oltre trent'anni abbiamo subito con rassegnazione tutte le provocazioni, tutti gli innumerevoli incidenti irredentisti, adattandoci alla versione ufficiale italiana. Non si ricorda in Italia che noi anche oggi dobbiamo [illegible] di Comitati, di Società, di Società irredentiste che funzionano come prima anche oggi sotto gli occhi di prefetti italiani nelle maggiori città italiane e che sviluppano una propaganda che oltrepassa i nostri confini? Gli attriti, i conflitti, le baruffe provocate ora da una parte, ora dall'altra, sono continui in Austria, dove in ogni provincia si incontrano differenti nazionalità, differenti partiti. Sino a che nel litorale ci saranno italiani, slavi e clericali, simili incidenti saranno inevitabili. Da ciò però dedurre *a priori* una persecuzione degli italiani è una cosa non vera e tendenziosa. Nessuno è infallibile, ma che da noi in Austria, salvaguardando l'autorità dello Stato ci sia la migliore intenzione di agire obbiettivamente lo dimostra il semplice fatto che il nostro Governo non riesce a soddisfare nessuno, nè gli italiani, nè i serbi nè i tedeschi. Pur troppo lo statista che possa compiere questo miracolo non è ancora nato. Anche Cavour, anche Bismark avrebbero fallito in una simile impresa».

Polemica riguardosa

Il Chiari dice che di questo in Italia si dovrà tenere giustamente conto, ma ciò non sarà possibile sino a che l'Italia, che è uno Stato omogeneo, non riesce nè impedire gli intrighi diretti in Italia contro l'Austria ed esige dal Governo di Vienna ciò che esso stesso non può fare. La forma polemica del Chiari è questa volta più che mai riguardosa verso l'Italia, dato, si capisce, il momento politico attuale, ma i suoi argomenti sentono purtroppo di mancanza di fondamento e di sufficienti cognizioni di tutta la storia dolorosa degli italiani in Austria negli ultimi cinquant'anni.

Io mi permetterò di rispondere qui brevemente, giacchè si potrebbero scrivere dei volumi in proposito, agli appunti mossi dall'Ammiraglio alla stampa e alla opinione pubblica italiana.

Riguardo alla fondatezza giuridica dei decreto i dubbi sono stati riconosciuti giustificati perfino da giuristi austriaci almeno per ciò che riguarda gli impiegati addetti alle imprese municipalizzate. Se dunque i decreti saranno riconosciuti giuridicamente ingiusti, e qui non deve decidere soltanto l'autorità austriaca, poichè si tratta di questione internazionale, non ci sono vie di messo per quanto anche da noi si voglia riconoscere la buona volontà del ministro Berchtold. Non ci sarebbe dunque in questo caso che una soluzione; il ritiro dei malaugurati antigiuridici decreti.

Per ciò che riguarda le provocazioni e gli incidenti cui accenna l'ammiraglio Chiari, dobbiamo rilevare che la provocazione è partita dall'Austria. Qui non si tratta di incidenti: si tratta di sistemi diretti da anni e anni costantemente contro gli elementi italiani delle provincie austriache. Io non ripeterò tutte le misure adottate dalle varie autorità austriache contro gli italiani; ne citerò soltanto due che ci sono offerte quest'oggi dai giornali circa le provincie italiane.

L'invasione slovena nella Banca e nella scuola

A Trieste, dal 1907, il Municipio ha chiesto la concessione al Governo centrale di poter istituire una Banca ipotecaria per Trieste. L'importanza di una simile istituzione finanziaria è evidente per una città di sviluppo edilizio ognora crescente quale è Trieste. Agli italiani non può essere indifferente sapere con quali capitali si costruiscano i nuovi quartieri della città, se con capitali di cittadini italiani o con capitali di stranieri, slavi o tedeschi. Il possesso fondiario dà diritti elettorali nel Consiglio comunale. Inoltre è regola di buona economia che simili istituti finanziari che hanno diritto di emissione di valori ipotecari offrano ai clienti le maggiori garanzie di solidità. Difatti nelle altre provincie austriache sono i Governi provinciali che amministrano gli istituti ipotecari, ed il Comune di Trieste, per la provincia di Trieste, è chiamato ad una tale amministrazione. Ebbene, da sette anni il Governo centrale austriaco, con vari pretesti, rifiuta tale concessione al Municipio di Trieste. Dopo aver perfino indotto quel Consiglio comunale ad approvare uno Statuto quale lo voleva il Governo per tale Banca ipotecaria.

Il Governo centrale rifiuta anche tale concessione ad una forte Banca privata di Trieste.

Oggi invece giunge notizia che la concessione per una Banca ipotecaria è stata data dal Governo centrale di Vienna ad un gruppo di agitatori sloveni che ha a capo il deputato sloveno della città di Trieste, i quali non danno altro affidamento al pubblico ed al Governo che quello di una agitazione politica sfegatata. A Vienna chi ne parla? Chi si scompone per questa opera inquietante di slavizzazione di una città italiana al confine d'Italia?

In Gorizia, città di appena 30.000 abitanti, tutta italiana, e con amministrazione comunale italiana, il Governo istituisce in questi giorni un ginnasio ed un liceo sloveno, il primo ginnasio-liceo sloveno in tutta l'Austria. Neppur Lubiana, capitale della Slovenia, ha ancora un ginnasio-liceo completo sloveno: questo lo si istituisce ora non in una città slovena, bensì in Gorizia italiana, ove già vi sono due scuole medie complete tedesche, due scuole medie slovene, ed appena da quest'anno un ginnasio tecnico misto italiano.

E' questo in due giorni: ed ogni giorno i giornali pubblicano notizie simili. Non sono incidenti isolati del momento eccezionale: queste sono misure sistematiche, durature che insidiano incessantemente, giorno per giorno, l'anima nazionale delle città e delle provincie italiane dell'Austria e che tendono a sostituire al posto di popolazioni italiane amiche dell'Italia, alleata della Monarchia, popolazioni slave pervase, anche artificialmente, da odio profondo verso l'Italia. Che fiducia si può avere in questo modo nell'appoggio dell'alleata promessoci dall'ammiraglio Chiari nella questione del Mediterraneo se si cacciano gli italiani dalla sponda adriatica? Noi ricordiamo che durante la guerra di Tripoli, quando l'Italia aveva di fronte un nemico in paragone insignificante lo Stato Maggiore austriaco faceva accumulare al confine dell'Italia numerose truppe, con intenzioni tutt'altro che da alleata.

E quel Capo di Stato Maggiore è ancora o, meglio, è ritornato al suo posto. Quando in Italia sono avvenuti incidenti simili a quelli deplorati oggi dall'ammiraglio Chiari, il Governo di Roma ha fatto di più che scusarsi: il Governo ha sostituito, ha sospeso Prefetti, Questori, generali e, per limitarmi ai casi più recenti, ricordo il generale Asinari di Bernezzo e il questore di Venezia. Il luogotenente Hohenlohe è invece ancora al suo posto e continua la sua politica non di *incidenti isolati*, ma di *sistemi* nefasti per le relazioni italo-austriache.

Minaccie illegali

Riguardo poi alle notizie che con insistenza si diffondono che la Luogotenenza di Trieste voglia intimare al Municipio di Trieste di applicare subito i Decreti contro i suoi impiegati regnicoli minacciando altrimenti lo scioglimento di quel Consiglio comunale e perfino la sospensione dell'autonomia della Provincia di Trieste, bisogna rilevare che ciò significherebbe una vera violazione delle leggi austriache e che a tanto in Austria non si è ancora giunti. Il ricorso presentato dal Municipio di Trieste al Ministero dell'Interno provoca la sospensiva, e quindi, finchè esso non sarà evaso sia accogliendo il ricorso sia respingendolo, la Luogotenenza non può pretendere dal Comune di applicare i Decreti. Una volta che il ricorso sia stato respinto, il Comune non potrà rifiutarsi di applicare i Decreti perchè, in tale caso, esso si metterebbe fuori della legge e, pure avendo le maggiori ragioni dalla sua parte, giuridicamente si metterebbe dalla parte del torto.

Dato il sistema anti-italiano della Luogotenenza di Trieste, non si possono attendere che provvedimenti illegali e ingiusti verso il Comune e i suoi impiegati.

La proibizione del comizio di protesta contro i decreti di Hohenlohe a Venezia

Venezia, 20, notte.

Giorni sono vi avevo informato di un'iniziativa dell'associazione «Trento e Trieste» per la quale doveva aver luogo a Venezia un grande convegno nazionale di protesta contro i noti decreti del governatore di Trieste. Al convegno avevano aderito, o annunziato l'intervento, senatori, deputati, sindaci, oltre duecento Comuni, insegnanti, letterati, giornalisti, associazioni politiche e patriottiche. Il convegno era stabilito per domani, alle ore 15, nel salone della Vittoria alla Pietà. Erano inscritti parecchi oratori e doveva presiedere il senatore Pastro. Nel pomeriggio però è giunto alla presidenza della «Trento e Trieste» un avviso del prefetto, conte Di Rovasenda, il quale aveva proibito il convegno per motivi di ordine pubblico.

Una convenzione complementare italo-turca per le isole?

Parigi, 20, notte.

L'*Agenzia dei Balcani* ha da Pera: «Si parla molto dei colloqui che hanno luogo in questi momenti tra la Porta e l'ambasciata d'Italia. L'opinione generale è che si discuta intorno alle isole, a proposito delle quali una convenzione complementare del trattato di Ouchy potrebbe forse essere conclusa».

Re Costantino a Parigi

Passeggiate in incognito — Ospitalità freddamente cortese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, notte.

L'accoglienza che i parigini hanno fatto a Re Costantino è caratterizzata da freddezza e da indifferenza, se non da ostilità; anzi si può dire che una vera accoglienza nel senso vero della parola non c'è stata.

La visita in Francia del Re di Grecia è sopportata soltanto perchè permetterà al Sovrano di smentire quanto ha dichiarato davanti al Kaiser. E' stata tanta l'irritazione dell'opinione pubblica francese dopo le dichiarazioni di re Costantino che i parigini avrebbero fatto a meno di questa visita, malgrado che essa permetta di dissipare il malinteso.

Re Costantino stamane si è alzato alle sette e dopo aver lavorato col colonnello Levidis, suo aiutante di campo, ha ricevuto parecchie visite: quella del colonnello Boulanger, ufficiale di ordinanza del Presidente della Repubblica e poi quella del generale Danglis, capo dello Stato Maggiore generale dell'esercito greco, nonchè altre personalità. Durante tutta la giornata vi è stato un continuo andirivieni nei dintorni dell'*Hôtel Ritz*; osservando attentamente le persone che andavano e venivano dall'albergo, era facile notare che il Sovrano è ben guardato. Infatti il signor Larcher, ispettore generale della guardia della pace, aveva disposto fin da ieri numerosi agenti in borghese in prossimità dell'albergo, mentre gli agenti della pubblica sicurezza generale montavano la guardia sul marciapiede di fronte. Vedere il Re era una cosa impossibile; tuttavia un operatore cinematografico è riuscito ad essere ammesso dal Re di Grecia e trarne una *film*. Al tocco re Costantino, accompagnato dal ministro di Grecia e dal colonnello Levidis, lasciò l'albergo. Tutti e tre avevano un cappello a cilindro ed indossavano la *redingote*. Il Sovrano fu subito riconosciuto dai curiosi; egli venne osservato curiosamente da moltissime «midinettes» che si preparavano ad entrare negli stabilimenti di lavoro. Il Re s'è soffermato a lungo a osservare il gajetto e garrulo sciame. Tutti i Sovrani, anche i più ignoti, dato il luogo e l'ora del giorno, avrebbero ricevuto degli applausi da parte del pubblico: Re Costantino invece è passato fra l'indifferenza generale. Uscito dall'albergo, si è intrattenuto soltanto a parlare per un momento con una personalità della colonia greca di Parigi che si era iscritta sul registro dell'albergo. Re Costantino, chiacchierando e sorridendo col Ministro plenipotenziario di Grecia, raggiunse a piedi Piazza Vendôme, dopo poco ritornò all'*Hôtel Ritz*. Ordinò subito la colazione che il Re fece, come un turista qualsiasi, nella sala comune. Alle due Re Costantino lasciato l'albergo, ha percorso a piedi il tratto di via Saint Honoré in compagnia del colonnello Levidis: prese quindi un'automobile di piazza, con la quale fece una passeggiata per Parigi. Verso le 4 si recò nello studio del pittore Giorgio Scott che conobbe sul campo di battaglia. Alle 5 e mezza il Re è rientrato all'hôtel. Poi è uscito per pranzare in casa di una famiglia di amici.

Il Ministro dell'Interno, on. Klotz, è andato a deporre il suo biglietto da visita all'albergo. Intanto il signor Deroulède ha inviato al segretario generale della *Lega patriottica* un telegramma in cui consiglia i francesi di accogliere freddamente il re di Grecia.

Il *Journal des Débats* sottolinea nella seguente nota la freddezza dell'accoglienza riservata a Re Costantino, e scrive: «L'accoglienza fatta al re di Grecia dai parigini ha avuto il carattere che volevano le circostanze: fu cortese, ma molto riservata. V'erano alcuni fotografi che hanno fatto violenza al suo incognito; in un altro momento forse sarebbe stato meno facile fare passare in modo inavvertito dalla popolazione parigina l'arrivo d'un Sovrano d'un paese così profondamente simpatico alla Francia come la Grecia. Non si dovevano temere delle dimostrazioni che del resto non potevano avverarsi, anche se nessuno sforzo fosse stato fatto per dissipare l'impressione sgradevole prodotta dai brindisi alle manovre tedesche. Re Costantino è nostro ospite: perchè è nostro ospite, l'abbiamo ricevuto in modo corretto: gli incidenti e le discussioni imponevano che questa correttezza divenisse particolarmente cortese. Queste disposizioni non potevano mancare di essere anche accentuate dall'attitudine del Governo di Atene in seguito alle suscettibilità legittime sorte fra noi. Tutto però fa credere che il soggiorno del Re di Grecia in Francia, e senza dubbio i brindisi che saranno scambiati fra lui ed il Presidente della Repubblica finiranno col dissipare l'effetto prodotto da parole incontestabilmente infelici. Se una rondine non basta per fare la primavera, un incidente isolato, per quanto scortese possa essere, non potrebbe alterare profondamente un'amicizia che si è rilevata in modo costante sino dal giorno che si discussero le sorti di Kavalla e delle isole dell'Egeo».

Il Presidente della Repubblica e la signora Poincaré offriranno domani una colazione in onore del Re di Grecia. Vi assisteranno il presidente del Consiglio, Barthou, i ministri Pichon e Etienne, il generale Eydoux, il ministro di Francia a Atene, Deville, e il ministro di Grecia a Parigi, Romanos.

Imminente visita dei Sovrani di Grecia e di Serbia al Re d'Italia?

Vienna, 20, notte.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* reca che re Costantino di Grecia e re Pietro di Serbia hanno annunziato la loro visita al Re d'Italia e che la visita si attenderebbe entro questo mese a Roma.

Le ultime discussioni turco-bulgare per la pace

Costantinopoli, 20, notte.

I consiglieri tecnici civili turchi e bulgari hanno tenuto una seduta nella quale hanno discusso le ultime questioni civili e religiose. Lunedì prossimo avrà luogo una seduta ufficiale durante la quale i delegati turco-bulgari stabiliranno i termini del trattato di pace. E' probabile che la firma avrà luogo la sera stessa o al più tardi l'indomani.

(Ag. Stefani)

La grave situazione in Albania

Il popolo di Vallona contro Essad

Vallona, 20, notte.

Durante una riunione tenuta qui, alla quale assisteva un grandissimo numero di persone, è stata presa risolutamente posizione contro l'attitudine di Essad pascià. Dopo la riunione i dimostranti si sono recati davanti al Consolato di Austria-Ungheria e d'Italia, emettendo urrà.

(Ag. Stefani)

Il prossimo soggiorno di Francesco Giuseppe a Budapest

L'importanza politica del viaggio del Kaiser a Vienna

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 20, notte.

Si ha da Budapest che Francesco Giuseppe si recherà al principio di ottobre a Budapest, dove si fermerà circa un mese come è sua consuetudine, poichè Francesco Giuseppe è, nello stesso tempo, Re di Ungheria ed imperatore d'Austria, e l'Ungheria vuole pure averlo per qualche tempo fra le sue mura. Il 25 ottobre l'imperatore sarà di ritorno a Vienna, ed in quel giorno giungerà l'Imperatore Guglielmo.

A proposito di tale visita, la *Oesterreichische Rundschau*, giornale pangermanista, rileva la importanza politica della venuta di Guglielmo, la quale smentisce tutte le voci corse in questi giorni intorno ad una pretesa tensione dei rapporti fra Austria e Germania. L'Imperatore Guglielmo aveva già annunziato il mese scorso in occasione del genetliaco di Francesco Giuseppe la sua visita a Vienna, che avverrà dunque il 25 ottobre.

«In questa occasione — dice il giornale — il conte Berchtold sarà ricevuto in udienza dall'imperatore Guglielmo e con lui discuterà delle grandi questioni politiche che l'ambasciatore austro-ungarico a Berlino parteciperà al convegno.

I delegati bulgari rifiutano un banchetto offerto dall'ambasciatore russo

Vienna, 20, notte.

Si ha da Pietroburgo che, secondo la *Novoie Vremia*, l'ambasciatore russo a Costantinopoli, De Giers, voleva dare un pranzo in onore dei Delegati bulgari per le trattative di pace. Erano stati invitati i membri del corpo diplomatico, ma i Delegati bulgari, però, non accettarono l'invito. L'incidente ha fatto molta impressione.

Gravissima esplosione nel dinamitificio di Bilbao

Cinque morti e 22 feriti

San Sebastiano, 20, notte.

Questa mattina a Bilbao una terribile esplosione ha avuto luogo nella fabbrica di esplosivi Galdacano. In questa fabbrica gli operai lavorano in piccoli gruppi di sette od otto in cabine isolate. Questo fatto ha contribuito a non estendere il numero delle vittime della disgrazia d'oggi. Tuttavia cinque operai sono rimasti uccisi e due sono gravemente feriti ed una ventina sono più leggermente feriti. I corpi degli uccisi sono stati orribilmente mutilati tanto, che fu molto difficile la loro identificazione. Lo spettacolo era raccapricciante.

Un capo-mastro ed un operaio che si trovavano ad un centinaio di metri dal luogo della catastrofe, sono stati gravemente feriti. Al momento dell'esplosione il direttore della fabbrica, accompagnato da alcuni ingegneri e da diverse personalità, passava nel cortile, e fu per miracolo che nessuno di essi restò ferito. Questo tragico incidente ha gettato la costernazione nella città di Bilbao, giacchè quasi tutti i morti erano padri di famiglia. (Journal).

Nuovi disordini a Moutier fra gli scioperanti italiani

Bellinzona, 20, sera.

I disordini di Moutier, segnalativi due giorni fa sono, si ripeterono dall'altra parte della galleria in costruzione e cioè a Granges. L'impresa avendo ammesso cinque operai e facendoli lavorare sul ponte in costruzione di Langnau, qualche centinaio di operai italiani scioperanti si radunarono ieri nel pomeriggio e tentarono trascinare con loro i cinque lavoranti. Intervenne la polizia e ne avvenne un parapiglia abbastanza grave. L'incidente sembrava esaurito, quando la sera tardi si apprese che alcuni scioperanti erano stati arrestati. Tosto si raccolse una folla minacciosa che si portò davanti al posto di gendarmeria reclamando la liberazione dei compagni. Essendo stato risposto con un rifiuto, gli scioperanti organizzarono un vero assedio prendendo di mira la casa di polizia con una fitta sassaiuola. Per tutta la notte i tumulti continuarono. Finora non si hanno notizie esatte sulle conseguenze del conflitto. La polizia aveva domandato dei rinforzi, temendo per oggi disordini più violenti, di fronte ai quali si sarebbe trovata impotente. La mattinata però portò la calma negli operai. Dal Comitato dello sciopero, stabilito a Moutier, si raccomanda agli operai italiani di non compromettere il risultato della conferenza indetta per lunedì prossimo con l'intervento delle Autorità cantonali, e la parola d'ordine venne rispettata.

Paese del veronese allagato per lo straripamento di un torrente

Verona 20, sera.

Come vi ho informati, un telegramma giunto stanotte alle nostre Autorità annunziava che causa le pioggie di questi giorni il torrente Tramigna aveva straripato a Cazzano allagando il paese. Vennero subito inviati guardie, carabinieri, pompieri e soldati, i quali però non poterono arrivare sul posto che verso le 3 del mattino.

La pioggia, caduta ininterrottamente, aveva riversato nel letto del Tramigna, che la gran parte dell'anno è una completa striscia di ghiaia secca, delle gonfie ondate d'acqua melmosa che scendeva dai colli circostanti, il torrente così gonfio correva con sordo fragore passando a fianco del Paese. Le ondate rabbiose si abbattevano sui meschini argini.

Era una minaccia che continuava da qualche ora, quando, verso le 11, con fragore enorme l'argine fu abbattuto e l'acqua si rovesciò per le vie del paese trascinando sassi e macigni. La popolazione allora fu presa da un panico indescrivibile. L'acqua raggiunse in breve l'altezza di oltre 50 centimetri allagando i piani terreni delle case parecchie mura crollarono. Nelle case le donne ed i bambini urlavano presi dal terrore. Fu un momento terribile.

Passati i primi istanti di paura e calmatasi anche la pioggia, le acque gradatamente si abbassarono e al mattino esse avevano un'altezza di pochi centimetri. Intanto, arrivati in paese, le guardie ed i soldati presero immediatamente disposizioni per organizzare un primo servizio di soccorso. Per fortuna non si hanno a deplorare vittime umane. Invece i danni ai fabbricati sono gravissimi.

Un altro discorso di Poincaré

Bordeaux, 20, sera.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, parlando ad un pranzo offerto in suo onore dal Consiglio generale della Gironda e dalla Camera di Commercio di Bordeaux, ha ricordato la parte importante avuta dai girondini nella lotta a favore della libertà e ha rinnovato la necessità di una Repubblica che non sia inerte, passiva o anarchica, ma sia invece viva, ordinata ed attiva, che lavori con chiaroveggenza e risoluzione al progresso della democrazia e della grandezza della Francia.

Nostalgia

A veder tutta quella gente riunita nella sala d'aspetto, venuta apposta per salutarla come quando era partita per il viaggio di nozze, tal quale, si sentì tanto commossa che dovette fare un grande sforzo per non scoppiare in lacrime sotto la sua veletta, in presenza di tutti. E rimase come inchiodata sulla soglia, pallida pallida, con le labbra che le tremavano violentemente.

— Suvvia, Eva... — le disse, mellifluo, suo marito per incoraggiarla dandole una piccola spinta. — Non c'è molto tempo da perdere...

E si rivolse con un sorriso verso quel buon vecchio del cavalier Sanni, galante impenitente, che accorreva ad incontrarli con un gran mazzo in mano, un mazzo di rose d'autunno.

— Sempre gentile il cavaliere! Ringrazialo, Eva.

— ... e gli auguri di tutti e i rimpianti di tutti per la nostra deliziosa signora Fusco!

— Troppo buono... troppo buono... — balbettava Eva Fusco cominciando a lasciar scorrere le lacrime trattenute, vedendosi circondare dalle signore che avevan tutte un saluto, un augurio gentile, una parola buona.

— Eva, cara Eva, non ci dimenticate!

— Scrivimi subito, mi raccomando!

— Ci dia sempre sempre sue notizie, vero?

— Noi la ricorderemo, sa!

Peppina Caccia, la cugina, amica intima e confidente, un'ottima creatura afflitta da quattro demonietti di figli, aveva gli occhi rossi, come se avesse pianto tutta la notte e diceva:

— Volevo venirti a prendere a casa, ma tra la tosse di Renzo e i capricci di Mario è somma grazia se son riuscita a scappare adesso...

— Grazie cara, grazie...

Eva non sapeva dire altro e stringeva tutte quelle mani tese, baciava quei volti offerti, sorrideva lacrimando a tutte, indistintamente, trovandole tutte buone, affettuose, indimenticabili, anche quelle che pel passato non l'avevano amata, dimenticando che questa aveva sparlato di lei, sempre, che quella diceva ch'ella si tingeva i capelli, che quell'altra l'accusava di civetteria, che una quarta le attribuiva diversi amanti. Tutte, del resto, in quell'addio affettuoso erano sincere, le buone e le cattive, le semplici e le false, ella se ne andava per sempre, come se morisse, e davanti a ciò l'invidia cedeva. Nessuno più pareva accorgersi della grazia elegante della sua persona nell'abito da viaggio, dell'originalità signorile del suo cappellino che lasciava visibili due striscie di capelli biondissimi dalla fronte alle orecchie, del suo volto luminoso, giovanile, quasi verginale, dagli occhi neri e dall'ovale perfetto, di tutto ciò che per parecchi anni aveva fatto decretare in quella società di provincia che Eva Fusco era la più bella, la più elegante, la più corteggiata signora della città. Partiva per sempre, come se morisse, e le invidie tacevano... In tutti quegli occhi ella leggeva la stessa espressione di simpatia e di commozione, ma una commozione di già distratta, senza interesse, quasi lontana da lei...

Dietro lo stretto cerchio delle signore, i giovani e vecchi amici aspettavano il momento propizio per avvicinarsi. Ella li vedeva: Luciani che le faceva una corte costante da tanti anni, sempre con le stesse parole, i soliti discorsetti stereotipati, le solite occhiate languide; Maresni che una volta, qualche anno addietro, aveva fatto pazzie per lei, passando ogni mattina a cavallo sotto le sue finestre, correndo ad ogni teatro, ad ogni ritrovo, pur di vederla e guardandola con un'aria fatale che faceva ridere le sue amiche; Violis, un giovinetto, che le aveva mandato tutto un epistolario, pieno di passione, volendo farle credere di aver perfino tentato un suicidio per lei, e tutti gli altri, quelli che le avevan voluto bene fin da quando era fanciulla senza mai osar di dirglielo, quelli che si eran sempre contentati di guardarla soltanto con ammirazione senz'aver il cattivo gusto di fare delle dichiarazioni... Ora venivano a salutarla e, pure in quegli occhi ella leggeva un'espressione uguale a quella delle amiche: un po' di rimpianto, un po' di tristezza, una commozione distratta e lontana. Ella partiva per sempre da loro, come se morisse, e le speranze cadevano in quei cuori bramosi. Anzi Luciani ora stava continuamente vicino alla signora Palmi, una brunetta ridente e Violis guardava la cugina Elena che pareva molto disposta a lasciarsi ammirare.

Eva sentì un gran desiderio che il treno arrivasse presto per togliersi di lì, per poter piangere dirottamente a suo agio in un cantuccio del vagone, con le mani sul viso, senza l'obbligo di frenarsi. Ma quando il treno arrivò per davvero, ella si aggrappò a Peppina Caccia impallidendo ancora, girando attorno gli occhi smarriti, come una bestiuola presa al laccio.

— Andiamo, Eva... — fece il marito aprendo lo sportello di un vagone. — Vuoi salire?

Ella salì, chinando il capo e si affacciò subito al finestrino girando su tutti gli occhi velati di lacrime, così commossa e afflitta, che nessuno osava più parlare. Solo il cavalier Sanni tentò di farle un po' di coraggio.

— Faccia cuore, signora Eva, che va verso il sole! Laggiù non ne avrà più di queste mattinate grigie!

— Sicuro, sicuro! — approvò il marito, ma Eva affondando il viso nel mazzo di fiori che teneva in mano balbettò qualcosa d'incomprensibile.

— Scrivici Eva!

— Addio addio!

Di tutti quei volti uno solo sorrise nel momento dell'addio, mentre il treno si incamminava: il volto del marito.

***

Era un geloso, ma una gelosia custodita e segreta che non poteva sospettare chi si fidava alle sue apparenze di uomo indifferente e riguardoso, sempre corretto e composto, osservatore rigoroso di tutte le forme convenzionali, tutto liscio e lucido nel colletto, nei polsini, nei pochi capelli, negli occhi e nei denti, certi denti grossi e bianchi come mandorle sbucciate, sempre esposti in un freddo e falso sorriso. Di questa gelosia non sospettava neppure la moglie. Allorchè egli era venuto a dirle che era stato traslocato laggiù, a Palermo, aumentando di grado, di responsabilità e di stipendio, ella non s'accorse, sperduta com'era nell'improvviso dolore, dello sguardo soddisfatto e trionfante che egli non tentava neppure di dissimulare.

— Ma come!... — ella balbettava. — Come vuoi ch'io lasci tutto qui...

— Come, tutto! Non hai genitori, non hai stretti parenti...

— Ma le amiche, i conoscenti...

— Ne troverai degli altri, laggiù!

— Ma il mio paese...

— Eh, il miglior paese è dove si sta bene. E laggiù, tra gli aranci, si sta meglio che qui, alla nebbia, fra le risaie...

Egli non manifestava il suo pensiero segreto, la sua speranza più viva, quella che l'aveva sempre tormentato fin da quando era fidanzato con Eva e sapeva di tutti quei farfalloni che le giravano attorno, tentando di bruciarsi le ali alla fiamma dei suoi begli occhi, senza arrischiarsi peraltro di chiederla in moglie ai parenti che aspettavano il cosidetto «partito serio», l'uomo posato, grave, dall'aria rispettabile, e dall'impiego solido. Egli che era il «partito serio» se l'era sposata e i farfalloni avevan seguitato a girare intorno, con più accanimento di prima, con più tenace vigilanza, con più ardore...

— Un giorno — egli pensava — me ne libererò...

Non che dubitasse di Eva menomamente, ma si sentiva molestare da quelle insidie più di quanto non lasciasse trasparire e accarezzava in cuor suo con gioia quasi crudele il sogno di portar la moglie lontana lontana in qualche luogo dove nessuno la conoscesse, e non osasse venirle intorno con la scusa di essere stato compagno d'infanzia o di scuola. Egli non avrebbe respirato di sollievo e di pace se non il giorno in cui fosse lontano, ben lontano da quel benedetto paese dove tutti conoscevano sua moglie, tutte le sorridevano chiamandola carezzevolmente Eva, Evuccia, come s'ella fosse un poco la pupilla di tutti quanti.

E come respirava ora, infatti! Con che dolcezza incitava la moglie ad uscire, egli che aveva sempre torto la bocca ogni volta che ella si metteva il cappellino davanti allo specchio.

— Eva, deciditi ad uscire un poco! Non hai voglia di fare una passeggiatina? Poi mi vieni a prendere all'ufficio.

Ma ella alzava le spalle con indolenza, abbassava sul petto il viso pallido e rispondeva di non averne voglia.

— Ma non hai dunque voglia di nulla?

— Di nulla, caro.

Si era in principio dato un gran da fare per mettere la casa in ordine: un po' di tempo le era passato così, tra una faccenda e l'altra. Ma poi l'inerzia le era piombata addosso, grave come una malattia. Non voleva muoversi, non voleva uscire, non voleva veder gente!

— Non conosco nessuno — diceva — dove vuoi che vada?

— Ma se siamo in una così bella città! Ma se fuori è pien di gente!

Ecco, per l'appunto, ella non la voleva vedere. E trascinava la sua vita da una seggiola all'altra, dal canapè alla poltroncina, guardando nel vuoto con gli occhi malinconici, sorridendo alle immagini del passato, con una tristezza non scevra di rimpianto, tutta chiusa in una ribellione intima, in una sofferenza solitaria. Deperiva, il suo bel viso s'allungava, il mento s'appuntiva, gli occhi si cerchiavano: aveva una curiosa malattia di languore e di debolezza. Soffriva il caldo e il sole, sognava il grigio, le nebbie, le rigide brezze, le prime nevicate, con l'ardore segreto con cui avrebbe sognato un amante.

Dovette ricorrere ad un dottore, che ordinò una lunga cura di iniezioni. E questa fu allora un'occupazione. Tre volte la settimana ella usciva, dovendolo fare per forza, impiegando un paio d'ore a vestirsi e facendosi trascinare da una carrozza o da un tram per la via più lunga fino alla casa del dottore. Poi doveva prendere una medicina a goccie, a tavola, ciò era un'altra distrazione... E la sua nostalgia cresceva nonostante tutto, le pareva entrata nelle vene ad avvelenarle il sangue, nel cervello a conturbarle tutte le idee, nella carne a fargliela dolere come una malattia. Sarebbe passata! Suo marito diceva di sì, con fiducia.

— In principio, si capisce... Ma ti abituerai...

Anche il dottore diceva di sì, che sarebbe guarita.

— E' un male di cui si guarisce, questo, alla sua età!

Giusto una volta che stava su di un tram per andare dal dottore, aveva provato una grossa sensazione udendo un uomo, un giovine signore parlare il dialetto del nord, assai simile a quello del suo paese... Il sangue le aveva dato un tuffo. Il giovane parlava con un altro, quando costui era sceso dal tram egli si era messo a guardarla con palese e ostinata ammirazione. E allora a lei era venuta una voglia acuta, fastidiosa, fanciullesca di udirlo ancora dire qualche parola, magari una sola, una qualunque...

Era un giovane alto e biondo, di viso pallido, di occhi chiari, di gesti sobri, contenuti, di espressione fredda. Sembrava ad Eva ch'ei portasse con se il fresco e le nebbie e il grigio del cielo di lassù, del cielo del nord... Di parole egli seppe dirgliene parecchie peraltro, quando scese dal tram dietro di lei per seguirla.

Ella si rimproverava:

— L'ho guardato troppo, mi sono compromessa, ecco che si crede lecito di seguirmi...

Ma poi riflettè:

— Tanto, nessuno mi conosce, qui. E poi...

Il suo solito snervamento la coglieva e insieme un rancore dispettoso contro la sorte, un desiderio oscuro e profondo di fare ciò che non aveva mai fatto, come per vendicarsi di qualcosa e di qualcuno.

Ella non andò quel giorno dal dottore e mancò pure alle due visite seguenti.

Ma la benda le cadde dagli occhi quando non trovò più lungo la sua strada il giovane signore alto e biondo, di viso pallido e di occhi chiari. Allora ella rimase come inebetita di stupore e di spavento. Ah perchè, perchè aveva fatto ciò? Che cos'era quel suo amore senza gioia, quel suo amante di cui non sapeva nè il nome, nè lo stato, che l'aveva presa tranquillamente, come si coglie e si butta un fiore trovato sul cammino? Perchè aveva ceduto senza quasi difendersi, lei che era stata così ben difesa e placida quando tanti le stavano intorno nei bei tempi felici, lei che aveva alteramente respinto tutti, perfino quegli che avrebbe voluto morire per lei! Perchè! perchè?

— Perchè, forse, era un uomo del mio paese?...

E in quel naufragio d'ogni forza, nell'impeto di malinconia che ogni giorno la invadeva tutta con uno strano calore di ebbrezza, ella non trovava per colmare la sua crescente angoscia che quella disperata risposta:

— Era un uomo del mio paese...

CAROLA PROSPERI.



Francesco Mariano

tenente nella compagnia bengasina del capitano Dho, eroicamente caduto a Tecnis il 16 corrente, mentre incitava i suoi ascari alla battaglia. Era nato a Busca (Cuneo) il 10 giugno 1885. Uscì dalla Scuola Militare di Modena sottotenente il 30 settembre 1907 ed il 30 settembre 1910, rientrò promosso tenente nel 50.o fanteria di stanza nella nostra città. Partì per la guerra nell'ottobre del 1911 e venne aggregato al 4.o fanteria, col quale sbarcò a Bengasi. Passò quindi, dietro sua domanda, all'istruzione degli ascari eritrei distinguendosi. Lascia nel lutto la madre, le sorelle, il fratello ed uno zio.

Una targa d'onore al conte Michele Sforza

Lucca, 20, sera.

Stamane con l'intervento delle autorità civili e militari, delle associazioni e di immensa folla entusiasticamente plaudente, il comm. Del Carlo, sindaco di Lucca, ha distribuito le medaglie commemorative ai lucchesi reduci dalla Libia ed ha consegnato una artistica targa, opera dell'artista Passaglia, al concittadino conte Michele Sforza. Hanno parlato applauditissimi per il Governo, il prefetto Costa, e per la città il sindaco Del Carlo. Infine ha pronunziato un discorso il deputato generale Bonini, che ha sollevato grande entusiasmo.

La morte dell'ex sindaco di Vercelli

Vercelli, 20, sera.

Dopo due mesi di lenta malattia ed una serie di miglioramenti e di aggravamenti, stamane ha cessato di vivere, all'età di 56 anni, il comm. grande ufficiale Oreste Bacolla, che fino ad un anno fa tenne il sindacato della nostra città al quale fu chiamato nel 1909. La sua vita pubblica data dal tempo in cui fu consigliere provinciale del mandamenti di Borgo Vercelli e Biandrate; fu anche membro influentissimo della Deputazione provinciale. Era benemerito presidente dei Volontari Ciclisti, della Dante Alighieri e della Sezione dei salariati comunali. Coprì inoltre numerose cariche pubbliche portando ovunque la sua equilibrata esperienza e il valore del suo consiglio. Aveva dato tutte le sue energie alle due esposizioni internazionali di risicoltura e di sport. Il lutto della sua famiglia è lutto cittadino. I funerali avranno luogo lunedì mattina.

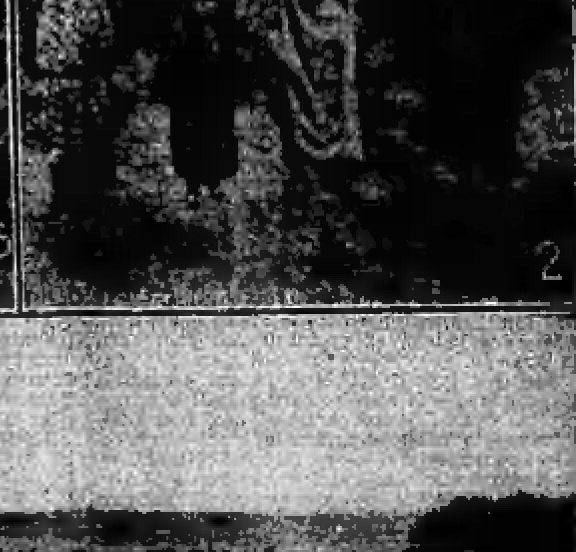
Ain Mara

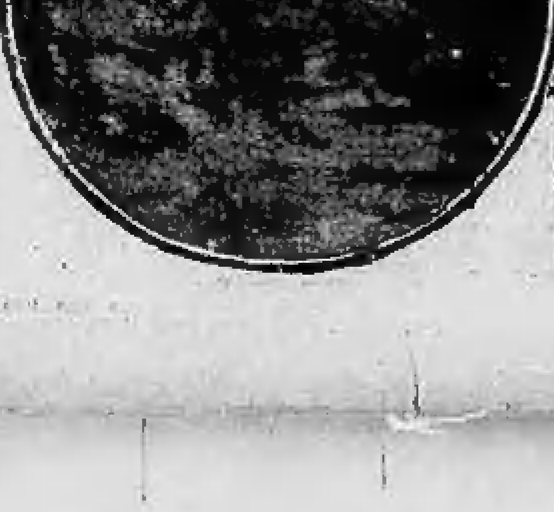
nei cui dintorni il 12 corrente un plotone del 10.o fanteria respingeva un attacco di beduini che l'avevano assalito di sorpresa mentre si recava a presidiare una ridotta: 1.o gli ubertosi «giardini di Mara»; 2.o un gruppo di beduini agricoltori sorvegliati da uno zaptiè; 3.o pastori beduini a noi sottomessisi; 4.o il letto del torrente; 5.o la collinetta di Sidi Ghrgab, dove si svolse la scaramuccia.

(fot. M. Basti).











Giornali e Riviste

La Francia ha dato il nome di *Jean Bart* ad una delle sue ultime e più potenti corazzate. Chi era Jean Bart? L'immaginazione popolare, traviata dai romanzieri del genere di Eugenio Sue, non si raffigura Jean Bart che nel tipo e sotto le vesti di un corsaro avventurosissimo. Eugenio Sue non fece, del resto, che dare una forma definitiva e letteraria a tutte le leggende, che intorno a Jean Bart cominciarono a correre subito dopo la morte dell'uomo straordinario. Il *Marzocco*, dice che, se Jean Bart fu corsaro, fu anche qualche cosa di più. Mentre il ministro di Luigi XIV faceva eseguire quei grandiosi lavori del porto di Dunkerque, ai quali deve tanta fama, egli conobbe un giovane capitano dal corsaro, che gli fece subito grande impressione. Era un uomo dalla statura possente, dal viso aperto e franco, dagli occhi azzurri. Vauban fu preso da gran simpatia per lui, che era sobrio ed onesto, qualità ben rare in quel mondo cosmopolita marinaro, composto per lo più di avventurieri, mossi dalla sola avidità del guadagno. Jean Bart era soltanto avido di avventure e di gloria, ambizioso ed intrepido, meraviglioso uomo di mare, tanto che tutti gli armatori se lo disputavano. Da poi che Dunkerque era stata restituita alla Francia, Jean Bart era il primo fra i corsari e durante la guerra di Olanda aveva ricevuto in premio dal Re una catena d'oro. Dopo la pace, Luigi XIV lo prese al suo servizio e lo nominò subito luogotenente di vascello il 5 gennaio 1679. Ma durante la pace, Jean Bart fu costretto a compiere le sue gesta nella Marina commerciale e ad aspettare troppo altre promozioni. Per fortuna, Vauban non lo perdeva di vista, e, quando si strinse la Lega d'Amburgo, Jean Bart ritornò sulla vera sua scena. Il primo suo atto fu la cattura di una cannoniera di Ostenda, che egli prese essendo stato messo a capo di una fregata; ma all'Havre, dopo una battaglia disperata, ridotto agli estremi, Jean Bart dovette arrendersi col suo buon amico Forbin. Furono fatti prigionieri ed evasero con una *fuga* celebre. Jean Bart sbarcò di nuovo segretamente a Dunkerque, accolto con grandi esplosioni di gioia dai pirati suoi amici tuttora. Jean Bart, per intercessione di Vauban stesso, fu promosso al grado di capitano di vascello. Sette anni dopo gli venne affidato il comando della squadra e venne fatto cavaliere di San Luigi. Il Re lo creò nobile, lo colmò di pensioni e di gratificazioni. Egli si battè da eroe. Il mare era il suo campo di battaglia. Il suo nome suonava terribile ad inglesi ed olandesi.... Jean Bart si rivelò dunque non soltanto un corsaro, ma uno stratega di primo ordine. Le idee che il Vauban aveva sulla guerra da corsa e sulle operazioni navali erano le stesse idee di Jean Bart; probabilmente furono ispirate da lui. Per disgrazia, Jean Bart morì presto, a cinquantadue anni, proprio nel momento in cui si apriva la guerra per la successione di Spagna, e la Francia aveva più bisogno di lui.

***

Al Cinematografo si aprono ogni giorno nuovi e più vasti orizzonti. Il *Daily News* dice che una grande dama dell'aristocrazia inglese, la contessa di Warwick, innamorata del cinematografo, dopo aver letto alcune pagine di G. H. Wells sull'avvenire di questa nuova industria, si è decisa a scrivere anch'essa trame per *films* cinematografiche. La schiera degli scrittori che hanno abbandonato giornali e teatri per entrare nel nuovo mondo assai più lucroso della cinematografia si arricchisce di una scrittrice il cui esempio sarà certo imitato da molte consorelle forse con molta gioia dei lettori di romanzi, non sempre pronti ad accogliere i lavori creati dalla fantasia femminile. Però la contessa di Warwick si è già assicurata la collaborazione materiale di due ottimi conoscitori della tecnica cinematografica e si è messa al suo lavoro con un entusiasmo straordinario. Infatti ella ha posto a disposizione dei suoi collaboratori tutto quanto il suo castello di Warwick con le terre che lo circondano, cioè molte migliaia d'acri di terreno tutto parchi, foreste e giardini, un luogo veramente unico per preparare gli spettacoli. Il primo lavoro della contessa sarà un gran dramma intitolato: *L'affare della collana di perle*, argomento di molta attualità e tale da risvegliare e da spronare in modo eccezionale davvero la fantasia della scrittrice e del pubblico. L'argomento d'attualità storica ha poi suggerito alla contessa di Warwick un'idea assai interessante: ella ha pensato di ricercare materiale e motivi per i suoi drammi cinematografici non nell'immaginazione pura e nei romanzi d'appendice o nelle cronache dei giornali, ma più vicino a lei e più vicino alla realtà documentabile: negli archivi del suo stesso castello di Warwick. Questi archivi custodiscono documenti di famiglia che si riferiscono a molti drammi che la contessa potrà rivelare con fedeltà ai pubblici frequentatori di cinematografi. La contessa di Warwick apre così orizzonti nuovi anche all'aristocrazia, la quale può finalmente uscire dalla sua neghittosità e dalla sua povertà approfittando dei documenti storici degli archivi di famiglia senza venderli e senza cederli; ma semplicemente facendoli interpretare e drammatizzare in scene cinematografiche. La contessa di Warwick, volendo quanto più le sarà possibile seguire un concetto storico e scientifico nelle sue ricostruzioni spettacolose, ha deciso anche di fare appositi studi storici per ognuno dei drammi che ha in mente di scrivere; e per non commettere anacronismi e non errare nel rendere esattamente il colore del tempo, ella ha chiesto ed ottenuto la collaborazione d'un dotto membro della Società Archeologica. Ella spera di dare all'industria cinematografica inglese un impulso nuovo e geniale.

***

Nei paesi latini che ancora non hanno i *settlements* inglesi, si vanno manifestando — scrive il *Coenobium* — i segni di un cenobismo di inspirazione laica e aconfessionale. Fra i cenacoli sorti per iniziativa di qualche cenobita laico, è ormai famosa l'Abbazia di Pontigny, acquistata dal prof. Paul Desjardin, che dopo di aver fatto avviato a Parigi gli *Entretiens Libres*, iniziò a Pontigny gli *Entretiens d'Eté* che consistono in tante decadi o periodi successivi di dieci giorni, dalla fine di luglio a tutto settembre, durante i quali le persone ospitate a modiche condizioni nell'Abbazia, vi possono trovare un riposo fecondo per lo spirito e per l'intelligenza. Durante questi *Entretiens*, si svolgono interessantissimi argomenti. Per darne un'idea, ricordiamo alcuni degli argomenti trattati negli scorsi anni: *Il sentimento della giustizia; L'arte e la vita di altri tempi; La vita religiosa; Poesia contemporanea; Vita degli operai d'oggidì; I diritti della nazionalità* (dalla cui discussione sorse la «Lega internazionale dei popoli»). Per quest'anno si stabilirono i seguenti argomenti: *Diritti dei popoli; Difesa nazionale e imperialismo; Educazione: La scuola inferiore e la scuola d'alta cultura; Il mestiere delle lettere; La grande speranza* (messianismo, regno di Dio, aspirazioni sociali moderne e riformatori rivoluzionari). Altri cenobi laici e aconfessionali sono sorti in Inghilterra, dove si radunano filosofi e teosofi di tendenza buddistica. Uno strano cenobio è quello di Ascona, dove vivono, seminudi e vegetariani, i cosidetti uomini della natura. I naturalisti di Ascona sono la curiosità e lo zimbello dei monelli indigeni.

***

Le laboriose popolazioni provinciali che hanno accolto con fervido e ingenuo entusiasmo il Presidente della Repubblica francese, hanno gareggiato nell'offrirgli fiori, frutta, oggetti preziosi, piccoli gioielli dell'industria locale. La piccola città di Gourdon ha offerto al Capo dello Stato francese un calel — cioè una di quelle vecchie lampade a tre becchi fumose e oleose che vengono ora ricercate dai collezionisti — sul quale vennero incisi quattro buoni versi che furono molto apprezzati da Poincaré. Essi dicono: «Il calel è la lampada antica e famigliare: è di rame pesante, è grave ed è massiccia. Le sue fiammelle sono fumose, incerte e tremolanti. Tuttavia il *calel* è la lampada dei buoni ricordi e delle oneste nostalgie». La rivista *Les Annales* dice che la lampada dei «buoni ricordi» fu presentata a Poincaré e alla Presidentessa da alcune giovinette vestite del costume locale, con una cuffia di *foulard* rosso e un corsetto azzurro. Insieme alla lampada le giovinette recarono alla coppia presidenziale molti fiori, un piatto di frutta e il pane dolce della buona accoglienza.

Cronaca Cittadina

I telefoni della « Stampa » portano i numeri 23-40 Direzione, e 11-30, 11-15 Redazione (intercomunali).

La Commemorazione bodoniana

Il banchetto

Terminata la visita alle due mostre, visita che fu minuziosa ed accurata, tante sono le bellezze tipografiche in esse racchiuse, il sottosegretario on. Vicini, accompagnato dalle autorità, si recò nel *Ristorante San Giorgio* per il banchetto ufficiale.

Presero posto nella tavola d'onore, a fianco dell'on. Vicini, a sinistra Vigliardi-Paravia cav. uff. Giuseppe; Vittorelli nob. avv. senatore Jacopo, prefetto; Vigliardi-Paravia Roda signora Giulia; Miliani on. Giambattista; Silvestri comm. gr. uff. Giovanni, presidente della Commissione esecutiva e del Comitato nazionale per le esposizioni all'estero; Rinaudo comm. prof. Costanzo; Ruffelli Gaetano, presidente del Comitato parmense per le onoranze a Bodoni; Treves comm. Emilio; Giamboni Dario, segretario del Comitato centrale della Federazione dei lavoratori del libro; Ildegardo Occella; e a destra: Volkmann dott. Ludwigh, presidente generale della Esposizione internazionale del libro di Lipsia 1914; Rossi conte senatore avvocato gr. uff. Teofilo, sindaco; Barbèra comm. Piero, presidente dell'Associazione tipograficolibraria italiana; Bensasi signora Livia; Bozzolla comm. Cesare, vice presidente della Camera di Commercio; Pomba comm. ing. G. L.; Craveri cav. uff. Lorenzo, sindaco di Saluzzo; Gioda Felice, presidente dell'Unione tipografica italiana; l'avv. Montiglio, rappresentante l'Associazione della Stampa.

Il banchetto si svolse all'aperto, sotto trionfi di verzura fiorita, con le bandiere nazionali. E fu vivacissimo. Tra le personalità del mondo grafico, trovavansi pure moltissimi operai e le rappresentanze di gran parte delle ditte grafiche di Torino.

Al levar delle mense, il cav. Isidoro Arneudo ha per primo la parola. Premesse brevi parole di felicitazione per la riuscita della commemorazione, dà lettura delle adesioni, prima fra le quali quella del presidente del Consiglio, on. Giolitti.

Segue il sindaco, senatore Rossi, il quale rivolle brevi parole alle autorità presenti, poi riallaccia la figura di Bodoni a quella nobile del torinese Giuseppe Pomba.

L'on. Vicini, costretto a partire alle ore 15, prende in seguito la parola. Rivolto un ringraziamento a tutti, promette di ritornare presto a Torino per rendersi conto delle istituzioni professionali torinesi.

Il dott. Volkmann Ludwigh, presidente della Esposizione internazionale del libro di Lipsia, ringrazia poi per le cortesie usategli ed invita tutti gli industriali grafici d'Italia a partecipare alla sua esposizione.

L'on. Vicini, accompagnato dal sindaco e dal prefetto, abbandona a questo punto il banchetto. E si ha l'ultimo spunto con l'annunzio della croce di cavaliere all'ottantatreenne Giacomo Minola, uno dei più vecchi operai tipografi torinesi, da sessantacinque anni addetto allo stabilimento Bona. Tessono gli elogi del nuovo cavaliere il cav. Paravia ed il cav. Arneudo.

I convenuti poi si sciolgono per ritrovarsi più tardi alla Scuola Tipografica per il Convegno nazionale d'arte e tecnica grafica.

Pel concorso dell'Italia

all'Esposizione internazionale del Libro a Lipsia

Ieri sera, alle ore venti, si radunò, nella sala della Camera di Commercio, gentilmente concessa, il Comitato promotore dell'esposizione italiana del libro, alla mostra internazionale delle arti grafiche a Lipsia nel 1914. Vi intervennero numerosi ed autorevoli membri del Comitato. L'on. Barzilai, trattenuto a Roma da altri impegni, si è fatto rappresentare da un consigliere della Stampa Subalpina. Per mezzo di un telegramma egli ha fatto istanza che fosse presa in considerazione la partecipazione della stampa italiana all'esposizione stessa con un annuario od altra pubblicazione consimile. Dopo ampia ed elevata discussione dei vari argomenti all'ordine del giorno, a cui presero parte il comm. Treves, il comm. Piero Barbera, il cav. uff. Vigliardi Paravia, il comm. Silvestri, l'on. Miliani, il senatore Roux, il dottor L. Volkmann di Lipsia, si procedette alle nomine delle cariche del Comitato e furono eletti presidenti d'onore le LL. EE. i Ministri dell'Istruzione, degli Esteri e dell'Industria e Commercio, presidente effettivo il comm. Piero Barbèra, vice presidenti l'on. Barzilai, l'on. Ferdinando Martini, l'on. Giambattista Miliani ed il comm. Emilio Treves, segretari il cav. Ermes Cecchini, il cav. uff. Carlo Orsenigo, il dott. Aldo Nava ed il cav. Angelo Sodini. Alla presidenza venne deferita la nomina d'una Giunta esecutiva col mandato di curare il buon esito del concorso italiano alla mostra. Fanno parte del Comitato promotore per la città di Torino: Bocca comm. avv. Ferdinando (presidente della Camera di Commercio), Bona commendatore Emanuele, Capra cav. Marcello, Celanza Emanuele, Crudo cav. Cristoforo, Gianoglio cav. Dalmazzo (direttore dell'Archivio Tipografico), Lobetti-Bodoni cav. Alberto, Lattes cav. Simone, Moschio Giovanni, Moriondo cav. Luigi, Pacchiotti cav. Giovanni, Pomba comm. ing. G. L. (presidente dell'Associazione Industriali Arti Grafiche), Rossi senatore conte Teofilo, Simondetti cav. Luigi, Viarengo cav. uff. G. M., Vigliardi-Paravia comm. Carlo, Vigliardi-Paravia cav. uff. Giuseppe (presidente della R. Scuola Tipografica).

Il Collegio dei procuratori

ed il regolamento per l'attuazione del giudice unico

Il Consiglio di disciplina del Collegio dei procuratori di Torino, vivamente preoccupato delle incertezze procedurali create dall'informe regolamento approvato con R. Decreto 27 agosto 1913 per l'attuazione del Giudice Unico nei Tribunali, ha deliberato di chiederne la sospensione indirizzando al ministro guardasigilli il seguente telegramma rispecchiante la reazione sorta nel Collegio contro disposizioni che sono l'antitesi della chiarezza, della praticità e della costituzionalità.

« Facendosi eco generali proteste Collegio, questo Consiglio invoca sospensione regolamento Giudice Unico in attesa che nuove disposizioni vengano a chiarire quel confuso ed incomprensibile affastellamento di norme rivelanti singolare mancanza di senso pratico ed unicamente destinate a far nascere liti di interpretazione ed incertezze di procedura. La mancanza di indicazioni sul modo in cui dovranno svolgersi le discussioni in udienza, il continuo palleggiamento dell'istruttoria fra il Presidente ed i Giudici, il confusionario sistema di termini e presentazioni di comparse già basterebbero a rendere inattuabili le nuove norme, se esse non fossero pure da censurarsi siccome anti-costituzionalmente derogatrice al Codice di commercio e al Codice di procedura per il cui annullamento non consta siasi accordata al Governo una delegazione legislativa.

« Riservando maggiori rilievi per lettera questo Consiglio non può non immediatamente insorgere contro un decreto che mette nel più grave imbarazzo coloro che dovranno tentare di metterlo in esecuzione.

« Per il Consiglio dei Procuratori di Torino e Susa, il Presidente: Emprin ».

All'Istituto Margherita di Savoia

Col 1.o ottobre avranno principio le iscrizioni all'Istituto superiore Margherita di Savoia. Per l'ammissione alla prima classe si richiede la licenza complementare o tecnica, o ginnasiale inferiore. Le giovinette non munite di detti attestati possono ottenere l'iscrizione sostenendo un esame d'ammissione. Le lezioni cominceranno il 27 ottobre.

Il rinvio dei festeggiamenti di Vanchiglia

Il Comitato per le feste di Borgo Vanchiglia, che dovevano avere luogo dal 20 al 23, ... dal Patronato scolastico, avverte che i festeggiamenti sono stati rinviati dal 27 al 30 ottobre.

Il XX Settembre

La ricorrenza del XX settembre a Torino passò lieta e tranquilla, con una mite, per quanto un po' nebbiosa, giornata di settembre. Di giorno gli edifici pubblici furono imbandierati, di sera rifulsero della consueta illuminazione.

In piazza Statuto s'inaugurarono con molto concorso di pubblico le feste popolari della regione, che rimase animatissima sino a tarda ora.

Il Concorso di bellezza

alla Madonna del Pilone

La Madonna del Pilone ha iniziato i suoi festeggiamenti popolari. Balli, giostre e baracconi mettono una nota di giocondità e di fragore sulle rive addormentate, che sembrano fatte per gli amanti silenziosi e per i peripatetici solitari, del canale Michelotti.

Ieri le feste si sono inaugurate con un concorso di bellezza, che si è svolto simpaticamente nel salone dell'Asilo, lieto di festoni e di bandiere. Le bellezze concorrenti eran di tutte le età e di tutti i sessi, c'erano bambine, bambini, e signorine dai sedici ai 24 anni. Inutile dire che tutte le signorine, tutte le bambine, tutti i bambini erano meritevoli di premio. Ma poichè i premi erano limitati, la giuria — poveretta! — ha dovuto scegliere: e nello scegliere ha per forza accontentato soltanto una parte dei concorrenti e del pubblico. Tutte le giurie del mondo sono giudicate intelligenti da coloro che premiano; cretine da quanti restano vinti.

Alternato dai concerti della banda filarmonica « La Stella », il concorso si è svolto così. Sfilarono dapprima davanti alla giuria le bambine, poi i bambini, ultime — dopo la premiazione dei piccoli — le signorine.

Il primo compito fu sbrigato rapidamente. La giuria potè giudicare alla quasi unanimità, senza discussioni. Ma quando cominciarono a sfilare certe graziose figurine bionde, capaci di trasformare le teste dei giurati in altrettante giostre, certi prosperosi tipetti bruni che sembravano dire: « Guardateci ed abbiate il coraggio di non premiarci » — allora la giuria divenne nervosa, nacquero le dispute, e si finì per votare a scrutinio segreto.

La conclusione fu che la Madonna del Pilone è un gran bel sitino, e che i padri e le madri del luogo possono andare orgogliosi della loro figliuolanza.

Ecco dunque i risultati della premiazione: **Bambine**: primo premio a Paola Marozio (un angioletto bruno); seconda, a Maria Manfredi (un angioletto biondo); terzo, a Maria Fontana; quarto, a Giuseppina Cavimano.

Bambini: primo, Luigi Cartella; secondo, Benedetto Beltramo; terzo, Vittorio Bargolli.

Signorine: primo premio (un orologio d'oro) a Maria Rigola (sottile, bionda, slanciata, la vera « silhouette » torinese); secondo premio (un braccialetto di argento con orologio) a Maria Rigoletti (può rivaleggiare colla precedente come bellezza e come tipo); terzo premio (una coppa d'argento) a Maria Gaj; quarto premio (un « necessaire ») a Maria Gastaldo. Le due ultime sono brune, vivaci, forti... ed hanno gli occhi neri, neri, neri...

Come si vede, è stato il trionfo della bellezza ed il trionfo delle « Marie »: si chiamano tutte Marie alla Madonna del Pilone!

Oggi alle 15,30 la Regina del Mercato distribuirà i premi alle fortunate.

Il Comitato è composto dal presidente Gervino, dal vice-presidente cav. Nelva, dai signori avv. De Benedetti, Massaro Maurizio, dott. Her. La Giuria era composta di noi giornalisti e del prof. Valetto, disegnatore del carro della Regina del Mercato. Ci aiutavano nel disbrigo della... grave incombenza le signorine Emma Palmegiani e Margherita Canavotto, e il segretario Pietro Giraudi.

Nel pubblico era una profusione di belle ragazze e di graziose mammine.

In prima fila si notavano le signore Mazza, Fubini, De Benedetti, Gervino, Massaro, la signorina Nelva, ed altre ancora...

Alla sera tutto il borgo era illuminato e tutti gli abitanti — le abitanti soprattutto — erano nelle vie.

I fuochi artificiali allo "Stadium,,

I signori Bellafante, nel preparare lo spettacolo pirotecnico pel XX Settembre allo Stadium, si sono attenuti alla massima: pochi ma buoni. Il pubblico, non stipato ma abbastanza affollato, ricordando forse altri spettacoli pirotecnici più fastosi e ricchi, non parve dello stesso parere dei pirotecnici, e apertamente alla fine della festa, una fine molto sollecita e precipitata, manifestò la sua delusione. Esso aveva applaudito calorosamente i razzi tonanti e multicolori, le girandole sincrone, le belle meduse luminose; le luci vivissime, vibranti, le bombe fragorose, la delicata armonia dei colori; le composizioni luminose della Stella d'Italia, dei festoni e labari colla scritta « Roma »: era stato molto prodigo di battimani ed acclamazioni; ma altrettanto forte fu il suo malcontento quanto viva era stata prima la sua approvazione, allorchè la parola « fine », dopo una non folta fuga di razzi, campeggiò nel fondo buio dell'Arena, e chiuse il brevissimo spettacolo, incominciato alle 9 e un quarto circa, alle nove e quaranta era finito.

Arrivi e partenze

E' arrivato da Milano l'on. Vicini, che è ripartito ieri sera per Modena.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 13 al 19 settembre 1913.

P. P., Torino, L. 50 — In memoria della madre Maria C., il figlio, L. 50 — Secondo promessa fatta per i poveri della « Carità del Sabato » e per i mesi di agosto e settembre, L. 20 — R. Vistarini, L. 10 — M. g. E., L. 10 — P. P., L. 5 — Rinasce la speranza in cuore, L. 7 — Pensando a chi soffre, A. C. C., L. 5 — Ricorrendo l'onomastico della mia povera cara mamma, in onore della Vergine Addolorata, 14 settembre, L. 5 — G. C. Lodi, L. 4 — A. F., L. 2 — A. I., per una vedova che faccia pregare i suoi bimbi secondo la nostra intenzione, L. 2 — Mia offerta d'ogni martedì in aiuto ai beneficandi dal Grande Taumaturgo Sant'Antonio da Padova, L. 1 — Per il Pane di Sant'Antonio, B. F. D., L. 1 — X. Y., L. 1 — C. F., L. 1. — Totale L. 177.

I sussidi distribuiti nella settimana ammontano a L. 116.

Grave infortunio d'un tipografo

Il tipografo dodicenne Giovanni Musso, lavorante presso la tipografia Gerbone, in via Gaudenzio Ferrari, mentre era intento all'opera sua ebbe il braccio destro preso da una cinghia di trasmissione in moto, che gli diede un terribile strappo.

Il disgraziato riportò la frattura dell'omero e fu subito soccorso dai compagni di lavoro, che lo accompagnarono al Policlinico di via Pescatore.

Il dottor Segre, praticate le medicazioni del caso, giudicò il Musso guaribile in sessanta giorni, salvo complicazioni, e lo fece trasportare all'Ospedale di San Giovanni.

Biancheria in fiamme

Per causa rimasta ancora ignota, si è sviluppato iersera un incendio nel negozio di biancheria della signora Francesca Garino maritata Arcone, in corso Siccardi, 9.

Il signor Antonio Buligatti, portinaio della Farmacia Militare, telefonò subito ai pompieri, i quali accorsero con un distaccamento e, in una mezz'ora di lavoro, spensero le fiamme.

Andarono distrutti il banco del negozio e parecchi effetti di biancheria per una valore di quattrocento lire. S'ignora se la proprietaria sia assicurata.

Per fare il paciere

Guglielmo Marchisano, d'anni 30, abitante in corso Regio Parco 4, carpentiere, trovandosi in via Bellezia, angolo via Santa Chiara, vide un gruppo di individui che percuotevano una donna: egli intervenne per pacificare ed ebbe la peggio. Uno di quei figuri lo ferì con una arma non conosciuta, alla regione omoplatica sinistra, guaribile in 10 giorni. Egli però riuscì a strappare all'avversario un coltello, che consegnò in Questura. Si fece poi medicare al Pronto Soccorso.

Ragazza di cinque anni

uccisa involontariamente

da un cugino tredicenne

Il commovente caso che ha gettato in un improvviso lutto una famiglia di onesta gente, è avvenuto nel pomeriggio di ieri nella casa colonica annessa alla villa del cav. Sacconey, sita sulle alture che fiancheggiano la strada che sale a Cavoretto.

Massaro della villa è certo Audisio Giuseppe, la cui famiglia era composta del vecchio padre, della moglie, Civallari Luigia, di una fanciulla diciottenne, di due maschi e di una ragazzina di 5 anni a nome Rosa. La famiglia abita nella casa colonica che domina in altezza la villa propriamente detta, ed occupa un angolo ricco di delizie campestri, attorniata com'è da alberi fruttiferi. Oltre all'abitazione del massaro la casa contiene la stalla, la rimessa ed i magazzini. L'Audisio ha un fratello a nome Carlo, il quale abita con la moglie Maria Greglinasso ed un figlio tredicenne, Luigi, in via Burge N. 4, Barriera di S. Paolo. Ieri, giornata festiva, il piccolo Luigino fu mandato dai genitori a fare visita allo zio ed al nonno. Giunse alla villa nel mattino, annunziando una visita dei genitori nel pomeriggio. Alla villa il ragazzo fu ricevuto con particolare compiacimento dai cugini più piccoli, figli del massaro, e cioè dal cugino Audisio Teodoro, d'anni 11 e dalla cugina Rosa di anni 5. Ad essi si aggiunse più tardi un altro cuginetto, Bruno Luigi, d'anni 9, abitante coi suoi genitori in strada Moncalieri N. 246.

La mattinata fu naturalmente dedicata dai ragazzi a giuochi vari, e passò per essi in chiassosa allegria. Dopo la colazione del mezzogiorno uscirono di nuovo, e ripresero gli spassi con maggior lena. Verso le 15 il massaro si allontanò per sbrigare un'incombenza alla Barriera di Piacenza, e lungo la strada si incontrò nel fratello Carlo e nella cognata, genitori del piccolo Luigi, i quali salivano alla villa per riprendere poi il figlio e riaccompagnarlo a casa. Quando costoro giunsero alla casa colonica i ragazzi stavano rincorrendosi nel cortile con quell'allegria rumorosa, propria della loro età. L'Audisio Carlo e la moglie entrarono in una camera a terreno con la cognata, moglie del massaro ed il vecchio padre; e ivi si soffermarono a conversare pacificamente.

Il tragico momento

Mancavano pochi minuti alle 16, quando improvvisamente il relativo silenzio del luogo fu sinistramente interrotto da un colpo d'arma da fuoco. La massara ed i parenti si precipitarono immediatamente fuori della camera coll'animo turbato da uno spavento di morte. E pur troppo il timore che fosse avvenuta un'irreparabile disgrazia, rispondeva ad una tragica verità. Il quadro che si presentò ai loro occhi era dei più terrificanti. Presso del gradino dell'uscio che dà nella stalla era rovesciata la piccola Rosa il cui viso era squarciato da ferite da cui usciva in larghe macchie il sangue. Presso di lei pure coricati a terra erano il fratellino della Rosa, Teodoro ed il cuginetto Bruno Luigi. Distante da essi, di non più di cinque metri stava il cuginetto Luigi il quale teneva ancora in mano un fucile da caccia di vecchio modello. In un baleno gli astanti compresero quanto era avvenuto, ma nel primo momento ancora sperarono che la disgrazia non fosse irreparabile. Ma fu una speranza di pochi istanti, chè appena rialzarono la piccola Rosa e videro quale strazio i pallini avevano fatto nel suo capo, compresero che il colpo era stato mortale.

Quando dalle strazianti grida della zia e dei suoi genitori il piccolo Luigi capì la gravità del gesto compiuto, fu preso da un terrore indescrivibile e abbandonato l'arma, fuggì.

L'autorità sul posto

Il rumore della detonazione era stato udito nella Caserma delle guardie municipali del Pilonetto; dimodochè poco dopo l'avvenimento giungeva sul posto la guardia Giulio Brusasco; la quale fece anzitutto avvertire il medico municipale dott. Signoria. Giunto alla villa, il sanitario rilevò che oltre alle lesioni mortali alla testa, la ragazzina era stata ferita al braccio destro.

Il cadaverino, spogliato delle vesti, fu deposto su una tavola. Sul posto giunsero poscia il vice brigadiere delle guardie municipali di Cavoretto, Piardi, il vice brigadiere del Pilonetto, Luigi Ravetti, il maresciallo dei carabinieri, comandante della Caserma locale, e il delegato Rosboch, il quale compì i primi atti d'istruttoria. Recatici anche noi alla villa, abbiamo interrogato i due ragazzi presenti alla tragica disgrazia, e cioè l'Audisio Teodoro ed il Bruno Luigi. Con gesto e voce ancora compresa di profonda emozione, ci narrarono che il piccolo Luigi entrando nella rimessa aveva veduto il fucile appeso ad un chiodo e subito gli venne il pensiero di prenderlo. Salendo su un sacco pieno di granaglie che era presso il muro, riuscì facilmente a prendere l'arma e con essa uscì. Il Teodoro appena lo vide gli gridò: « Guarda che è carico ». Il piccolo Luigi allora alzò l'arma in alto e premette il grilletto della canna destra. Il colpo non partì, il che gli fece credere che il fucile non fosse carico. Abbassò allora l'arma orizzontalmente e la puntò verso i due cuginetti e la piccola Rosa. A questo atto i due cuginetti spaventati, si abbassarono verso terra, la Rosa meno cosciente del pericolo rimase invece in piedi e un brevissimo istante dopo cadeva uccisa. Da questo racconto risulta quindi che poco è mancato che la disgrazia fosse triplice.

Abbiamo chiesto all'Audisio, come mai fosse stata lasciata carica un'arma che poteva essere presa facilmente anche dai ragazzi.

— Che cosa vuole, ci rispose, tempo fa era stata segnalata la presenza di ladri nei dintorni, ed io per misura precauzionale avevo caricato il fucile per averlo pronto in caso di bisogno. Non pensavo del resto alla possibilità di un pericolo, perchè in casa anche i ragazzi sapevano che l'arma era carica e nessuno si azzardava a toccarla.

Un ragazzo di quattordici anni

che si uccide con una rivoltellata

Gli abitanti della casa n. 42 di via Berthollet furono richiamati ieri sera da uno sparo di rivoltella che aveva echeggiato in un alloggio della casa stessa, abitato dalla famiglia Marietti. Questa attualmente si componeva di due giovanotti e due signorine, fratelli e sorelle. La madre e il padre erano assenti.

I vicini, sapendo appunto che i genitori non erano presenti e dubitando di qualche disgrazia, si affrettarono a correre nell'alloggio, entrandovi a forza. Trovarono il più giovane dei fratelli, un giovanotto quattordicenne — Annibale Marietti — disteso sopra un canapè col viso cosparso di pallore cadaverico, e la testa segnata da una profonda ferita, dalla quale sgorgava sangue in abbondanza.

A terra giaceva una rivoltella di piccolo calibro a cinque colpi, di cui quattro erano carichi, ciò che indicava chiaramente il suicidio.

Allarmatissimi i vicini si avvicinarono al ragazzo — un bel ragazzo che era stato pieno di vita e di salute — per prestargli soccorso; ma si avvidero subito che era troppo tardi.

Il disgraziato era morto! Si affrettarono allora ad avvertire le autorità. Sul posto giungevano rapidamente il dott. Ferrari del Municipio, un vice-commissario della Questura centrale, guardie municipali ed agenti. Ma rimaneva ormai poco da fare. Fu constatata la morte e si dispose per il trasporto del cadavere agli Istituti Universitari del Valentino.

Nel frattempo arrivarono a casa le sorelle e il fratello. Successe allora una scena, che non tentiamo nemmeno di descrivere. Il principale strazio degli infelici era quello di pensare ai genitori lontani: alla madre soprattutto, che, trovandosi in campagna, avrebbe appreso la notizia per telegrafo e ne avrebbe ricevuto un terribile colpo.

Nessuno dei congiunti seppe nemmeno vagamente emettere supposizioni sulle cause del drammatico suicidio. L'Annibale Marietti era un simpatico ragazzo, uno studente volonteroso, che aveva superato bene gli esami della sessione di luglio. Forse era leggermente malato di nervi e suscettibile alle emozioni. Ma le sue condizioni non eran tali da lasciar prevedere un atto così disperato.

Così nè al funzionario, nè al medico, nè a noi è riuscito di sapere la vera causa del suicidio, che getta nel lutto più doloroso una intera e simpatica famiglia.

Lite in una drogheria

Madre e figlio feriti

Biagio Lagnazzi, d'anni 18, abitante in via Bertola n. 1, commesso, mentre si trovava in una drogheria sita in via Bertola n. 2, venne per futili motivi percosso dal droghiere Duilio Rainieri e riportò contusioni al gomito destro e abrasioni alla mano destra e al viso.

La lite sorta nella drogheria aveva avuto motivo da speciali rancori che esistevano tra la madre del Lagnazzi, a nome Giuditta Catalani, d'anni 44, e il droghiere Rainieri. Quest'ultimo nel pomeriggio di ieri aveva a lungo questionato colla Catalani e la questione minacciava di degenerare sino alle vie di fatto. Il figlio Biagio, saputa la cosa, era intervenuto per difendere la madre e pacificare, ma non vi riuscì. Il droghiere inviperito percosse lui nel modo che abbiamo visto, e non contento colpì anche la donna. Infatti la Catalani riportò nel pugilato abrasioni e contusioni multiple.

Madre e figlio separatamente si recarono a farsi medicare all'Ospedale di San Giovanni. Il dott. Longo giudicò il Lagnazzi guaribile in dieci giorni; e il dott. Campora ritenne la Catalani guaribile pure in dieci giorni.

La disgrazia di un ciclista

Un giovanotto diciottenne, a nome Paolo Coppiana, tornava da Superga in bicicletta, quando giunto sullo stradale presso la villa N. 40, volle schivare un altro ciclista e, mise il freno, andò a sbattere contro le parete del sottopassaggio della funicolare. L'infelice riportò una ferita lacero-contusa alle labbra ed abrasioni al braccio e alla gamba destra. Una guardia civica lo medicò col preparato antisettico. Guarirà in 20 giorni.

Si getta da una carrozza per paura

Rosa Berutto, vedova Craveri, d'anni 71, abitante in via Albugnano n. 21, nei pressi di Sassi salì sopra una vettura pubblica. Il cavallo però ad un tratto si imbizzarrì, ed essa impaurita si gettò dalla vettura, cadendo al suolo in modo da riportare una ferita lacero-contusa alla regione occipitale. Essa si recò per essere medicata all'Ospedale di San Giovanni, dove il dott. Longo la giudicò guaribile in 15 giorni.

Note spicciole

Nelle scuole officine serali col 15 ottobre prossimo venturo avranno principio le lezioni per i seguenti corsi: I Falegnami-Ebanisti — II Fabbri ferrai-Ferrobattuto — III Fucinatori — IV Tornitori — V Limatori meccanici — VI Gasisti-lattonieri idraulici — VII Disegno geometrico — VIII Disegno di macchine — IX Disegno applicato all'ebanisteria — X Disegno applicato alle arti fabbrili.

I corsi per i tornitori meccanici e per i gasisti-lattonieri-idraulici avranno luogo solo nella sede di via Ormea. Le iscrizioni cominceranno col 1.o prossimo mese. Tassa di iscrizione lire 7. L'Amministrazione provvede gratuitamente utensili e materie prime.

All'Istituto Rachitici nei giorni 1, 2, 3 ottobre, ore 9, si farà l'accettazione dei bambini fra i 3 e i 7 anni. Presentandosi dovranno essere muniti delle fedi di nascita, di vaccino e di povertà.

Seguendo la Cronaca

Una Esposizione di Pellicierie

attrasse ieri sera gran folla, specialmente molte signore, davanti al negozio di via Po e S. Francesco da Paola, della ditta Martinetti Fiorina Tarello, dove si ammirava uno svariato ed elegante assortimento di pellicce, dal candido Ermellino al bellissimi Renard naturali, in gran voga quest'anno che, confezionati e disposti con vera arte, furono oggetto della comune ammirazione.

Stato Civile di Torino

20 settembre 1913.

NASCITE: 13, cioè maschi 8, femmine 5.

MATRIMONI: Busso Emilio con Castagno Catarina — Busso Giovanni con Nicolo Margherita — Canavere Luigi con Baracco Caterina — Corrà Luigi con Sertino Maria — Cogno Ferruccio con Garassino Ernesta — Morando Carlo con Volpe Maria — Reverdino Carlo con Cantalore Maria Rosa — Seja Carlo con Solano Maria — Torcello Luigi con Scaravelli Margherita — Cavagnero Giuseppe con Romo Francesca — Labolina Pietro con Finardi Maria — Bauchiero Carlo con Genisca Giuseppa — Bortignoni Giovanni con Perello Maria — Broglino Carlo con Zublena Anna — Craveri Alberto con Ceretti Maria — Favalli Augusto con Viola Anna — Gino Fortunato con Sanmartino Giovanna — Mangia Pietro con Zanino Lucia — Marocco Luigi con Debenedetti Emma — Piovano Giacomo con Daziale Ida — Ribotta Enrico con Vigna Esterina — Rinaldi Pietro con Navone Gabriella — Solei Giuseppe con Graziano Lorenzina — Pebi Arturo con Chiaberto Pierina — Cervetti Gottardo con Chiaberto Isabella — Ugo Giovanni con Florio Anna — Bessone Costanzo con Molinatto Natalina — Valle Costantino con Moriondo Paola — Zublena Pietro con Michela Bianca — Deani Angelo con Cannonica Apollonia.

MORTI: Prina Luigi, d'anni 50, di Torino, muratore, strada Moncalieri, 602.

Vinciguerra Luigi, id. 58, di Torino, industriale, via Bellezia, 16.

Lombardi Livia, id. 25, di Campobasso, artista.

Accotto Pietro, id. 19, di San Germano Vercellese, studente.

Guglielmotti Martina ved. Scapello, id. 78, di Trino, contadina.

Rosso-Pognant Giuseppe, id. 70, di Mattie, manovale.

[illegible] Lina, id. 18, di Cividale del Friuli, studentessa.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui 3 a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bonaccasa Giovanni, negoziante, con Ferrero Teresa vedova Sanquirico, sarta — Gerbi Carlo, lavorante organi da chiesa, con Brusca Margherita, sartatrice — Dimier Carlo, viaggiatore di commercio, con Crivello Anna, negoziante — Vignetti Francesco, contabile, con Piatti Margherita — Favignano Serafino, muratore, con Parignano Felicita, cameriera — Brasio Giuseppe, calderaio, con Aimasso Maddalena — Genova Giuseppe, meccanico, con Bergagna Margherita, cucitrice — Calice Umberto, impiegato, con Galli Margherita, impiegata — Rocca Giovanni, operaio, con Cattalin Maria, sartrice — Mosca Rinaldo, avvocato, con Perino Ida Maria — Savarelli Ernesto, operaio, con Savarelli Letizia — Ferrero-Regis Giovanni, sellaio, con Bruno Albertina, pellinatrice — Giardini Giuseppe, manovale, con Serra Aurelia, tessitrice — Gandiglio Enrico, meccanico, con Saroglia Giuseppa, erbivendola — Cenci Giovanni, manovale, con Bessone Maria, operaia — Bujetto Giovanni, sarto, con Novara Giovanna, sarta — Olei Eugenio, guardia notturna con Canavesio Camilla vedova Brignolo — Ferri Giovanni, cuoco, con Caselli Amalia — Augusto Felice, meccanico, con Fava Costantina della Annunziata, stiratrice — Guglielmino Mario, manovale, con Negro Teresa — Corlassa Domenico, materassaio, con Perrone Francesca, sarta — Camandona Giuseppe, impiegato, con Mussi Adelaide, cuoca — Cigna Gaspare, decoratore, con Moretti Massima, stiratrice — Borgialli Francesco, commesso, con Bracco Andreina — Apostoleggon Alberto, carrettiere, con Saretto Giuseppa, [illegible] — Gili Enrico, operaio, con Gaj Enrichetta, tessitrice — Gianchello Fedele, fonditore, con Possati Rosa, filatrice — Gianoglio Enrico, aggiustatore meccanico, con Rho Maddalena — Della-Ferrero Emilio, conciatore, con Quitiero Maria, infermiera — Peraso Domenico, sellaio, con Montalenti Pierina, sarta — Corsa Tommaso, operaio, con Pottero Margherita, operaia — Ottino Luigi, meccanico, con Conteri Teresa, addetta a litografia — Vagnone Nicola, calzolaio, con Bravi Delfina, [illegible] — Berno Francesco, magazziniere, con Testa Emilia — Bono Francesco, ferroviere, con Veronelli Caterina, agricoltrice — Dellippi Lodovico, capitano di fregata, con Daleggi Edmea — Pastore Martino, negoziante, con Castaldo Delma — Bavassa Amilcare, elettricista, con Personnaz Maria, sarta — Michelli Michele, falegname, con Martano Giuseppina, operaia — Borgarello Giacomo, falegname, con Giachero Giuseppina, operaia — Migliore Lazzaro, falegname, con Zandano Maria, tagliatrice — Piovano Giovanni, serramentaio, con Pozzetto Pierina, commerciante — Bresso Francesco, fornaio, con Berlinetti Amalia, stiratrice — Carlevaro Cesare, ingegnere, con Pasquali Maria — Aloi Giuseppe, brigadiere Reali carabinieri, con Rossi Maria — Grignani Giuseppe, industriale, con Dessi Anna, civile — Rab Francesco, marmista, con Torrione Palmira, operaia — De Franceschi Alessandro, fuochista, con Colombo Giuseppina, cucitrice — Mamellini Giuseppe, fabbro, con Rossi Margherita, cucitrice — Ranieri Pasquale, sarto, con Comparì Michelina, sarta — Trinchero Giuseppe, cantoniere, con Vercesano Adelaide vedova Girardi, casalinga — Mosca Carlo, compositore tipografo, con Bruno Renata, sarta — Ceretti Pietro, falegname, con Clara Rosa, operaia — Magri Pietro, meccanico, con Sterlini Giuseppa, ricamatrice — Collobiano Attilio, braccianto, con Antonietti Maria — Figallo Giuseppe, manovale, con Ember Erminia, operaia — Longhi Paolo, artista di varietà con Gazetta Angela, artista di varietà — Villa Pietro, sarto, con Marocco Santina, sarta — Gai Giovanni, cameriere, con Massasso Teresa, sarta — Carello Guido, operaio, con Belletti Caterina, stiratrice — Rigalli Carlo, viaggiatore di commercio, con Albertone Francesca.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 20 settembre 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 741,3; ore 15: 740,1; ore 21: 740,6.

Stato atmosferico. — Ore 9: 1/2 coperto; ore 15: coperto; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 20,1 Minima + 10,9

Piazza Castello — Nelle ombre al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 19 ... + 20,4

Temperatura minima della notte dal 19 al 20 ... + 10,8

Stazione Termometrica Bordelli (corso Dante):

Temperatura massima del giorno 19 ... + 19,5

Temperatura minima della notte dal 19 al 20 ... + 9,7

Arti e Scienze

La commemorazione verdiana a Busseto

Una "Traviata,, eccezionale

Busseto, 20, notte.

Non so davvero quando mi sarà dato di assistere ancora ad una rappresentazione di *Traviata*, così perfetta, artisticamente, come questa. Arturo Toscanini che aveva voluto, con bella e simpatica spontaneità, assumere la responsabilità di questa esecuzione, ha dedicato alla concertazione dell'opera verdiana ogni sua energia. Lucrezia Bori, Edoardo Garbin e Pasquale Amato, tre celebrità autentiche, avevano accettato con entusiasmo di assecondare la bella fatica del maestro Toscanini e con tre cantanti di tanto valore, voi potete immaginarvi quale mirabile, finissima, completa esecuzione la *Traviata* abbia avuto. L'orchestra era formata dei migliori elementi e Toscanini la condusse con una passione, con una cura e con un impeto che si riscontrarono solo nelle sue più eccellenti interpretazioni. Alcune innovazioni egli aveva apportato nella concertazione generale, abolendo ad esempio la banda nel primo atto nella scena interna del ballo, così che l'esecuzione fu una finissima miniatura, d'una grazia squisita. Busseto, nel suo piccolo teatro, non udrà forse mai più una *Traviata* così meravigliosa. Toscanini ci ha dato un gioiello e più artisticamente puro di così l'omaggio non poteva essere. Un pubblico magnifico ha assistito alla prima: un pubblico venuto da ogni parte d'Italia e perfino dalla Francia. Le maggiori personalità artistiche, richiamate dal nome di Toscanini e dal complesso degli artisti, avevano affrontato il disagio di un viaggio in automobile o in ferrovia pur di assistere allo spettacolo. L'ora tarda non mi consente una lunga e minuziosa cronaca della serata che è riuscita splendida.

Toscanini, salutato al suo apparire da un applauso impetuoso e cordialissimo, ha trionfato una volta ancora insieme alla Bori, al Garbin, all'Amato. Magnifica l'orchestra, ottimi i cori.

Il teatro di Busseto, una cornice forse troppo angusta per un così magnifico quadro, era stato espressamente adattato allo spettacolo con scenarii nuovissimi di Sala, con un impianto completo di luce per gli effetti scenici. Perfino il velario, di assai buon gusto, era stato espressamente preparato.

Gli esecutori hanno dato a questa cerimonia artistica — bisogna pur chiamarla così — tutto il loro ardore sopportando anche sacrifici per la mancanza assoluta di comodità e la loro fatica non poteva avere un più trionfale coronamento.

L'esecuzione è stata ottima, specialmente per parte di Lucrezia Bori, che fu un'appassionata e squisita Violetta; ottimi il Garbin e l'Amato. A ogni fine d'atto gli applausi si rinnovarono calorosissimi, e il maestro Toscanini comparve numerose volte con gli artisti al proscenio. Di ottimo effetto gli scenari e graziosissima l'orchestra interna, tipo settecento, che Toscanini compose con molta cura, sostituendo la banda nella scena del ballo.

Alla rappresentazione assisteva il Duca degli Abruzzi, che al suo primo apparire venne accolto, al suono della marcia reale, da una dimostrazione imponente di simpatia.

"Estancierita,, del Maestro Botto

al Coliseo di Buenos Aires

Buenos Aires, 20, notte.

Ieri al Coliseo, dalla compagnia Caramba-Marchetti, si è rappresentata, con buon successo, *Estancierita*, la nuovissima operetta del maestro piemontese Botto. Il teatro era tutto esaurito. Il pubblico era elegantissimo. L'aspettativa enorme anche perchè *Estancierita* è la prima operetta di carattere argentina. Il libretto è del nostro Gigi Michelotti, con versi del compianto poeta Giovanni Croce.

I tre atti dell'*Estancierita*, si svolgono nella repubblica Argentina; il primo e il secondo nel cuore della Pampa, in una ricca, moderna, elegante « estancia », ove trovasi raccolto il fiore della società bonaerense; il terzo a Buenos Aires, in un sontuoso palazzo che il proprietario ha messo a disposizione della nipote e delle sue amiche per una festa di beneficenza. Sono protagonisti di essa due figure, poco note nel mondo dell'operetta: Pedrito, figlio di una delle più stimate famiglie argentine, un giovane che dopo una vita di dissolutezza trascorsa tra Parigi e Buenos Aires si è dato alla vita nomade della pampa per ritrovare la energia fisica e morale perduta; Carmen, nipote di un ricco estanciero, giovane anche lei e anche lei di ritorno da Parigi ove visse per parecchi anni una vita di troppa libertà, tanto da consigliare lo zio a chiamarla in patria e mandarla a meditare sulle bellezze della solitudine nel cuore silenzioso dell'immensa pianura che nelle sue viscere matura l'oro. Com'è naturale, i due giovani, che si trovano nelle identiche condizioni di spirito, si incontrano, simpatizzano, si amano, e, superate inevitabili contrarietà, si sposano. Il nascere della simpatia tra i due giovani, lo scoppiare vivo del contrasto e la soluzione lieta, formano la trama dei tre atti, trama leggera, che ha permesso agli autori di perseguire e rendere il tema che si erano prefissi, e cioè di presentare in un quadro vivace, brioso, simpatico, il mondo cosmopolita che vive nell'Argentina, prospettandolo sul meraviglioso sfondo della Pampa.

Attorno all'amore del *gaucho* per l'Estancierita, dello scapestrato Pedrito, per la fanciulla bizzarra, Carmen, spina dorsale dell'operetta, si muovono i tipi più caratteristici del mondo bonaerense, legati l'uno all'altro da un particolare intreccio, comico e sentimentale, che nel secondo atto, nel momento culminante dell'azione, forma un unico nodo. Intorno all'estanciero Epifanio, tipo del milionario argentino, lavoratore instancabile e maestro di cortesia, buono sotto una scorza burbera, Pedrito, il giovane che nella vita attiva cerca la risurrezione morale, Carmen, bellissimo fiore silvestre, vivono argentini, italiani, spagnuoli e francesi, disegnati marcatamente e abbozzati con pochi tratti. Vivono di una vita varia, sfarzosa, gioconda, tale che non si può vivere che laggiù, presi anch'essi dalle costumanze locali, confusi coi *gauchos* per una identità di vedute e di aspirazioni.

Come le figure, la musica, i motivi, le canzoni nostre non mancano, non mancano gli amanti melodici di color locale con le sue melodie strabocchevoli di tristezza che solo è possibile fioriscano là dove non vi è che visione infinita di piani, con le sue danze caratteristiche, fatte di abbandoni passionali e di scatti che la mollezza aristocratica europea non è riuscita ancora a costringere.

L'esecuzione è stata discreta, mancando ancora un po' l'affiatamento, forse per mancanza di prove e per il carattere singolare ed insolito dell'operetta. Il pubblico applaudì ad ogni fin d'atto, e numerose furono le chiamate: furono bissati alcuni pezzi. La critica giudica l'opera buona, senza trovarvi ancora in essa la rivelazione del capolavoro. *Estancierita* terrà per parecchie sere il cartellone, prevedendosi facilmente che il successo si delineerà ancora più marcatamente nelle successive rappresentazioni.

Una commedia di R. Bracco

applaudita a Londra

L'autore napoletano esaltato da un'attrice russa

Londra, 20, notte.

Questa sera, la principessa Bariatinsky, in arte Madame Javorska, ha presentato al pubblico londinese una tradizione eccellente della *Fine dell'amore*, di Roberto Bracco, sotto il titolo inglese: *Io ti amo!* La celebre attrice russa, che nel nuovo teatro ottiene continui successi, in una intervista concessa prima della rappresentazione ha parlato entusiasticamente di Roberto Bracco e della sua commedia. Essa ha dichiarato che l'Italia possiede oggi parecchi giovani poeti e drammaturghi, che sono semplicemente meravigliosi. Roberto Bracco appartiene a questa nuova scuola e le qualità della sua penna sono la grazia ed il sentimento. « Roberto Bracco — ha detto l'attrice — comprende perfettamente l'anima della donna e la considera come uno dei più delicati fiori. *Fine dell'amore* è un lavoro delizioso. Esso contiene tutto lo spirito e la leggerezza di una commedia francese, e vi è una raffinatezza quale solo uno scrittore italiano può avere; una raffinatezza che probabilmente è inspirata alla bellezza del magnifico paese ».

Roberto Bracco, dal canto suo, ha certo sfidata la giovane attrice a fargli la *réclame* in questa maniera, giacchè ad un amico londinese che gli chiedeva particolari sulla sua vita e sui suoi lavori, per pubblicarli con l'annunciazione dell'*Io ti amo!*, rispose in questi termini: « Confesso che preferirei che il mio povero nome rimanesse celato a coloro che non sanno o non capiscono ciò che io ho fatto e scritto, lo lavoro contro la moda, contro il bluff, contro tutte le insincerità, contro l'arte delle parole grosse ».

Il pubblico ad ogni atto ha fatto a *Fine dell'amore* la più lieta accoglienza. Nell'uditorio si notavano molti italiani.

Il Regolamento generale

per l'istruzione professionale

Roma, 20, notte.

Su proposta dell'on. Nitti, ministro di agricoltura industria e commercio, è stato approvato e sarà in questi giorni pubblicato dalla « Gazzetta Ufficiale », il regolamento generale sull'istruzione professionale.

L'istruzione professionale sarà d'ora in poi impartita in tre ordini di scuole. Nelle scuole di 1.o grado o scuole popolari operaie sarà data la coltura elementare o professionale sufficiente per un razionale avviamento alle arti ed ai mestieri. Le regie scuole professionali, che comprendono le scuole industriali e quelle commerciali di 2.o grado, intenderanno a fornire quel corredo di cognizioni tecniche e pratiche necessarie ai futuri capi operai delle industrie manifatturiere e delle industrie artistiche o agli agenti ed impiegati di commercio. Nelle scuole professionali di 3.o grado, che si distinguono in R. Istituti industriali ed in R. Istituti commerciali, gli alunni acquisteranno quella coltura teorica e pratica più elevata, che è necessaria per l'esercizio di aziende commerciali o per le funzioni di capo tecnico e di perito industriale e di perito commerciale.

Ogni scuola dei tre gradi, ad orario diurno completo, avrà officina, laboratori e gabinetti per le lavorazioni e le esercitazioni pratiche corrispondenti all'indole della Scuola.

Oltre alle predette scuole, il nuovo regolamento prevede l'istituzione di corsi celeri per emigranti con indirizzo prevalentemente pratico in rapporto ai paesi di immigrazione, di corsi e scuole serali per operai e per commessi; di corsi di perfezionamento e di laboratori e scuole ambulanti.

L'ordinamento amministrativo, didattico e disciplinare di tutte queste scuole pratiche di lavoro è accuratamente previsto e disciplinato dal nuovo regolamento, il quale rivolge le maggiori cure a porta notevoli migliorie nelle norme precedenti, per quanto riguarda l'amministrazione e la scelta e la carriera del personale insegnante.

Nei programmi, di cui è imminente la pubblicazione, viene lasciata alle singole scuole la dovuta libertà perchè ciascuna possa adattarsi, con insegnamenti e laboratori speciali, alle particolari esigenze delle industrie e dei traffici locali, ma nello stesso tempo si rendono uniformi e si intensificano gli studi di coltura generale.

In tal modo resta determinato ed invariabile nelle scuole professionali, a seconda delle loro varie sezioni e gradi, il livello di coltura generale e specifica dato dallo svolgimento dei programmi e se ne avvantaggeranno gli stessi alunni nella loro successiva carriera.

Il regolamento infatti stabilisce, in relazione al grado degli studi, il titolo da rilasciarsi agli alunni licenziati, determina il valore di tali titoli, togliendo così quella causa d'incertezza che finora aveva reso meno evidente la efficacia degli studi compiuti nelle scuole professionali.

Divorzio fra torinesi

reso esecutivo in Italia

Venezia, 20, notte.

Nel giugno scorso, al Tribunale di Fiume (Ungheria), i coniugi Pugliese-Mariani di Torino conseguirono il divorzio con una causa assai interessante per la semplicità e la speditezza del suo svolgimento, come a suo tempo ebbe a riferire la *Stampa*.

Passata in giudicato quella sentenza alla fine di luglio, la moglie divorziata, signora Maria Mariani, senza interporre alcuna discontinuità fra la causa all'estero e quella in Italia, evocava subito dinanzi a questa Corte d'Appello il marito, signor Emilio Pugliese, per ottenere l'esecutorietà in Italia del suo divorzio; e, venuta in discussione la causa il 5 settembre, sostenne la tesi che *nessun caso di divorzio*, sottoposto al giudice italiano per la delibazione, può essere giudicato con criteri diversi da quelli dettati dalla Convenzione dell'Aja, perchè in base a quella devesi ritenere definitivamente sepolta la questione se le sentenze di divorzio siano contrarie al nostro diritto di famiglia, un solo scopo essendosi proposto il legislatore italiano coll'aderire a quella Convenzione, quello cioè di dirimere il precedente contrasto fra i giudicati esteri ed il nostro codice, che sancisce l'indissolubilità del vincolo matrimoniale.

La nostra Corte, accogliendo la tesi della signora Maria Mariani, patrocinata dall'avv. Cesare Ciaretto di Milano, col procuratore avvocato Brunatti di Venezia, nei confronti del marito, signor Emilio Pugliese, comparso per aderire, coll'avv. Leone Franco e procuratore Rezzo Franco di Venezia, concedeva con sua sentenza pubblicata oggi il divorzio Mariani-Pugliese la chiesta esecutorietà in Italia, ordinandone quindi la trascrizione a margine dell'atto di matrimonio dei coniugi divorziati.

Mercato delle Uve

ALBA, 20 — Dolcetti mg. 2080, da L. 1 70 a 2 20, media 2 04.

DOGLIANI, 20 — Dolcetti, mg. 8000, da lire 2 a 2 30.

MONFORTE D'ALBA, 20 — Dolcetto, da lire 2 10 a 2 30.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 20 Settembre 1913

TORINO	19	14	11	69	38
BARI	5	84	53	66	68
FIRENZE	1	23	61	31	10
MILANO	12	84	9	48	26
NAPOLI	32	4	72	53	81
PALERMO	31	17	12	77	21
ROMA	70	56	14	78	26
VENEZIA	90	73	84	39	87

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella). — Compagnia drammatica italiana Palmarini-Grassi, diretta da Silvio Zambaldi. — Ore 15: *Il successo*, commedia. — Ore 20,45: *La presa di Berg-Op-Zoom*. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia italiana di opere comiche e operette Bertini-Agostini, diretta da Giuseppe Donini). — Ore 15: *Cuore e mano*, operetta in tre atti. — Ore 21: *Giroflé-Giroflà*, operetta in tre atti. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di Spettacoli Teatrali). — (Stagione di spettacoli d'opera). — Ore 15,30: *Lucia di Lammermoor*, opera. — Ore 21: *Il Trovatore*, opera. — Ingresso L. 1.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 15 e 20,45: *Gianduja reporter di guerra* [illegible], commedia-rivista. — Ingresso L. 0 40.

TEATRO DEL POPOLO (Alleanza Cooperativa Torinese, Corso Siccardi - Via Sebastiano Valfrè). — Ore 15: *Scrupoli*, *Il cantico dei cantici*. — Ore 20,30: *Il tributo d'amore*, *Don Pietro Caruso*. — Ingresso L. 0 25.

RESTAURANT DU PARC - Orchestra Tzigana - Stallini.

BIRRERIA DUBLO — Concerto — Spettacoli.

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

La Serbia minaccia

una spedizione contro l'Albania

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

Belgrado, 21, mattino.

Il Governo ha autorizzato i suoi rappresentanti all'estero a richiamare l'attenzione delle Potenze sul pericolo che vi sarebbe sulle frontiere serbe confinanti con l'Albania se l'ordine non venisse rapidamente ristabilito. Il Governo, visto lo stato di agitazione che regna nei paesi limitrofi, ha fatto il necessario per assicurare la pace. Esso dichiara che prende misure energiche per difendere il suo territorio affinchè, verificandosi eventualmente un attacco, la Serbia possa trovarsi in istato di difesa. La Serbia, ad onta del suo desiderio di agire d'accordo con le Potenze, si vedrà costretta a rioccupare i punti strategici più importanti del nord dell'Albania. Il ministro della Guerra ha ordinato di rafforzare i presidi lungo la frontiera.

L'ufficiosa *Samouprava* nel suo articolo di fondo assicura di aver appreso da fonte autorevole che « la situazione alla frontiera dell'Albania è assai grave. Gli albanesi si riuniscono, si armano di armi moderne e si preparano ad attaccare la Serbia. Agenti provocatori penetrano nel territorio serbo per sollevare gli albanesi, che finora erano tranquilli. Il ministro della Guerra ha dato ordine affinchè le guarnigioni lungo la frontiera siano rinforzate, per ogni eventualità, con truppe serbe. Allo scopo di respingere gli attacchi od i tentativi di attacchi in territorio serbo, il Governo serbo si vede costretto a rioccupare le posizioni strategiche che aveva abbandonato. Esso è persuaso che nessuno può lagnarsi, perchè ritiene di essere nel suo diritto e che tale è il suo dovere ».

(*Ag. Stefani*).

Parigi, 21, mattino.

Il signor Paulovitch, incaricato di affari serbo a Parigi, ha rimesso ieri al ministro degli Affari esteri di Francia, a nome del suo Governo, la seguente dichiarazione: « Il Governo serbo ha cominciato a ritirare dall'Albania le truppe che vi aveva mantenuto per impedire l'incursione degli Albanesi nel territorio serbo, nell'attesa dell'installazione in Albania di un'Autorità capace di mantenere l'ordine sulla frontiera. Tuttavia il disordine più completo regna su tutte queste frontiere. Gli Albanesi con le armi alla mano hanno attaccato in massa i Corpi dell'esercito serbo, ed il Governo serbo è stato avvisato che si stanno preparando incursioni in territorio serbo da parte di bande albanesi molto seriamente organizzate. Si cerca pure di guadagnare a questa causa gli Albanesi, finora tranquilli, abitanti il territorio serbo. E' impossibile al Governo serbo tollerare quest'anarchia, la quale non fa che aumentare. Perciò il Governo serbo ha deciso di proibire agli Albanesi, e con giusta ragione, qualsiasi accesso ai territori ed ai mercati serbi fino al momento in cui essi non avranno abbandonato l'atteggiamento ostile verso le Autorità serbe che sono alle frontiere. Inoltre, la Serbia resisterà con la forza a qualsiasi nuovo attacco e, nel caso in cui gli incidenti di frontiera prendessero proporzioni considerevoli, l'esercito serbo occuperà i territori albanesi con le posizioni strategiche che giudicherà necessarie per assicurare la tranquillità delle sue frontiere ».

Telegrafano da Vienna all'*Echo de Paris*: « Si afferma che lo scontro fra Serbi ed Albanesi sarebbe dovuto alla chiusura della frontiera albanese da parte dei Serbi. Questa misura impedisce agli Albanesi di recarsi sui mercati di Giacova e di Prizrend. Un altro incidente è segnalato alla frontiera serbo-bosniaca: un gendarme ha ucciso un serbo che passava la Drina su una zattera per andare a rubare della legna. Un altro serbo è riuscito a raggiungere la riva serba ».

Berlino, 21, mattino.

Telegrafano al *Berliner Tageblatt* che i torbidi serbo-albanesi sarebbero l'opera di agitatori bulgari ed austriaci.

Le controversie serbo-montenegrine

in via di soluzione

Vienna, 21, mattino.

Il *Neue Wiener Tageblatt* ha da Cettigne che il Re, tornato colà da Antivari, ha avuto una lunga conferenza coll'inviato serbo per la questione del confine. Poi l'inviato serbo fece visita al presidente dei ministri, Vucotich, facendogli, a nome del suo Governo, proposte per la soluzione delle controversie esistenti fra i due Stati.

A questo proposito la *Politische Correspondenz* ha da Belgrado che colà non si attribuisce molta importanza alle controversie serbo-montenegrine; si nutre anzi la speranza che non ci sarà bisogno neppure d'un arbitrato.

Un'altra controversia, come è noto, fra i due paesi riguarda il conflitto circa il porto di Antivari. I serbi non chiedono il possesso di questo porto, ma solo domandano di avere diritti analoghi a quelli concessi loro dalla Grecia per l'uso del porto di Salonicco. Il Montenegro dichiara di non essere in grado di fare simili concessioni, dati i diritti contrattuali stipulati con una Compagnia italiana relativamente a questo porto. Però, tanto a Belgrado che a Cettigne si spera che la questione sarà risolta amichevolmente fra i due Stati.

Un incidente di confine

serbo-austriaco?

Vienna, 21, mattino.

Il *Deutsche Volksblatt* reca la notizia d'un incidente di confine fra Serbia e Austria. I gendarmi austriaci avrebbero ucciso un cittadino serbo che voleva, con un compagno, passare il fiume Drin al confine fra la Bosnia e la Serbia.

La prima riunione della Commissione per la frontiera meridionale-albanese

Parigi, 21, mattino.

Telegrafano da Atene all'*Echo de Paris*: « I delegati austriaco, italiano, tedesco ed inglese della Commissione per la delimitazione della frontiera meridionale albanese sono arrivati qui ieri sera. Essi partiranno nel pomeriggio sul piroscafo da Salonicco in compagnia del colonnello Gundirne Levhovitsch, addetto militare ad Atene e delegato russo, diretti a Monastir, dove si incontreranno con il tenente-colonnello Lallemand ed il signor Graijlet, vice console a Volo, delegati francesi.

La Commissione terrà colà una prima seduta per fissare il programma dei lavori.

Dopo la conclusione dell'accordo turco-bulgaro

Per un miglioramento dei rapporti austro-serbi

Vienna, 21, mattino.

Berchtold ha avuto ieri una lunga udienza coll'Arciduca Ereditario.

La *Neue Freie Presse* ha da Belgrado che è infondata la notizia che il presidente dei ministri, Pasich, verrebbe a Vienna a trattare circa il prossimo viaggio di re Pietro alla Corte austriaca. Secondo informazioni attinte a fonte autorevole re Pietro, avuto riguardo al suo stato di salute — egli è malato di gotta — non intraprenderà alcun viaggio all'estero. Invece si dice che il principe ereditario Alessandro farà una visita alla Corte di Vienna. Il presidente dei ministri, Pasich, verrà a Vienna verso la metà di ottobre per trattare in proposito coi circoli dirigenti austriaci.

Nei circoli politici austro-ungarici si sembra molto desiderosi di prestarsi ad un miglioramento dei rapporti austro-serbi. Tale manifestazione avrebbe luogo a Budapest, dove l'Imperatore, che gode di una eccellente salute, si recherà alla fine di questo mese.

Berlino, 21, mattino.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* nella sua rivista settimanale, così scrive: « Le garanzie in favore della pace nei Balcani sono ancora notevolmente aumentate durante la settimana scorsa. E' vero che il trattato definitivo di pace tra la Turchia e la Bulgaria non è ancora firmato nel momento attuale, ma la cessazione dello stato di guerra è diventato un fatto compiuto mediante la firma, avvenuta il 18 settembre del processo verbale, che ha stabilito i risultati delle trattative di Costantinopoli, realizzando così la speranza spesso manifestata dai giornale di vedere la Turchia e la Bulgaria porre termine alle loro divergenze, concludendo trattative direttamente e senza intermediari. Una volta conclusa la pace, sembra che tanto a Sofia quanto a Costantinopoli si nutra il desiderio che le relazioni turco-bulgare siano basate su basi stabili e sicure ».

La *National Zeitung*, riportando la notizia dell'incontro dell'imperatore Guglielmo con Francesco Giuseppe, scrive che « questo incontro fra i due personaggi avrà questa volta una speciale importanza, giacchè da tempo circola la voce di pretese fredde relazioni fra il Kaiser e l'Arciduca, specialmente dopo l'ultimo incontro di Springe. Questo viaggio del Kaiser, per quanto di carattere privato, ha forse la sua parte di importanza politica, perchè è la prima volta che i due personaggi si incontrano dopo la crisi balcanica ».

Il *Lokal Anzeiger* annuncia che il ministro degli esteri russo, Sazonoff, al suo ritorno da Vichy si tratterrà brevemente a Berlino, ove avrà colloqui politici.

Un'alleanza franco-spagnuola?

Berlino, 21, mattino.

Il *Berliner Tageblatt* dedica il suo articolo di fondo alla probabile nuova alleanza franco-spagnola. « Al porto di Cartagena — scrive il giornale — arriveranno prossimamente navi da guerra francesi per salutare l'arrivo di Poincaré nella città spagnola. Il prossimo incontro di Re Alfonso col Presidente della Repubblica francese ha questa volta una importanza speciale, perchè segna forse il preludio di una nuova alleanza franco-spagnola. Già da tempo è avviato uno scambio di idee tra i due Stati per mutare la semplice intesa franco-spagnola del 1907 (in cui i due Stati si garantiscono a vicenda i loro possedimenti nel Mediterraneo) in una vera convenzione militare e marittima. La campagna della stampa dei due paesi, a cui ha preso parte attiva anche il ministro Pichon, è destinata appunto a preparare l'opinione pubblica di Francia e Spagna.

« Tale convenzione militare dovrebbe lasciare alla flotta francese il libero uso dei porti spagnoli in caso di guerra. La Francia offrirebbe alla Spagna come compenso nuovi trattati commerciali di favore e diverse altre concessioni di carattere finanziario. La Spagna, a sua volta, dovrebbe obbligarsi anche ad aumentare e riorganizzare la sua flotta per potere colla Francia stabilire l'equilibrio delle forze marittime nel Mediterraneo di fronte alle flotte riunite austriaca e italiana. Certo non si può ancora dire con sicurezza se la convenzione sarà firmata o non. Ad ogni modo, anche ammesso che nel prossimo incontro si stabilisca la detta convenzione, il fatto in sè non potrebbe avere una eccessiva importanza. La Triplice alleanza ha sempre tenuto calcolo di questo fattore, che la Spagna cioè, date le oscillazioni politiche del momento, si schiererebbe da parte della Triplice intesa. Una partecipazione diretta della Spagna alla « intesa » tenderebbe anzi ad aumentare notevolmente in questo gruppo di Potenze quell'elemento che ha tutto l'interesse ad un pieno e incondizionato mantenimento della pace.

« La Triplice intesa è un elemento difensivo il cui supremo principio è di restringere gli appetiti dei ghiotti, di calmare velleità esagerate, di impedire il trionfo dell'imperialismo militante, in una parola di mantenere, di consolidare e di far durare la pace europea. Tutti gli amici della pace in Germania devono mostrarsi lieti di tutto ciò che può aumentare la influenza e lo sviluppo della Triplice intesa; soltanto i suoi nemici possono spaventarsi il giorno che l'eredità della Spagna è sfuggita loro. Ma questi « malamori » pangermanisti perdono le loro forze appena l'opinione pubblica ed il Governo tedesco non li sostengono più. Essi sono un manipolo che dall'oggi al domani non può svalorizzarsi in politica ».

Berchtold

attaccato da un giornale clericale per aver stabilito rapporti "intimi e fraterni" fra l'Austria e l'Italia

Parigi, 21, mattino.

Il noto giornale clericale *l'Eclair* si fa mandare da Vienna un articolo dal titolo « Un nuovo affare Schleswing-Holstein », pubblicato dal *Neue Zeitung*, organo popolare cattolico, la cui diffusione è considerevole e che ha per direttore il conte di Beaufort.

« Nella nostra qualità di organo indipendente — dice l'articolo — non abbiamo che troppo spesso avuto occasione in questi ultimi tempi di criticare con vigore il ministro attuale degli affari esteri conte Berchtold. Noi abbiamo, peraltro, reso la più intera giustizia alle buone qualità personali del signor Berchtold, ma la nostra funzione di organo veramente a servizio del popolo ci obbliga a combattere senza pietà le debolezze politiche del Ministero.

« In questi ultimi tempi, infatti, l'ufficio stampa degli affari esteri ha emesso dei canti laudativi, di un entusiasmo assiduamente « artistico » che magnificano sovrumanamente il ministro nei rapporti intimi e fraterni che è riuscito a stabilire fra l'Italia e noi. Ora, noi abbiamo già espresso più di una volta l'opinione che l'azione comune dell'Austria e dell'Italia in Albania finirà in un conflitto tra le due Potenze. La nostra monarchia conosce già nell'affare di Schleswing-Holstein un precedente di nefasta memoria. Allora pure un'azione impegnata in comune condusse a inimicizia mortale.

« Nell'affare albanese la disgrazia vuole che già delle difficoltà pericolose si disegnino, anche prima che si sia trovato un principe per l'Albania. Noi abbiamo, per esempio, molte edificanti notizie da Scutari. Il vice-ammiraglio inglese Burney ha dato la capitaneria di porto in mano all'agente della Società italiana di Navigazione « Puglia », che ha immediatamente portato una parzialità estrema nell'esercizio delle sue funzioni. Le disposizioni da lui prese nuocciono gravemente alla nostra navigazione ed al nostro commercio. Egli ha, per esempio, reso pressochè impossibile la coincidenza dei vapori del Lloyd austriaco *Buena* e *Liquine* con lo *Scutari* e lo *Scodra*, della compagnia ungaro-croata. Una protesta è stata presentata al nostro Consolato generale.

« Il conte Berchtold è assolutamente in balìa delle onde, è completamente disarmato. In presenza di queste questioni il nostro mondo industriale lamenta, e con ragione, che gli innumerevoli milioni da noi sacrificati non procurino nessun profitto in Albania. Il nostro commercio reclama una esportazione attiva, un numero elevato di fabbriche sono a riposo forzato, perchè l'Austria ha perduto i suoi porti di Oriente. Sarebbe ancora possibile procurarsi un compenso ai sacrifici senza nome che sono stati fatti, ma il signor Berchtold non si ricorda minimamente del protettorato secolare che noi esercitiamo ed esercitavamo sull'Albania e si lascia ad ogni istante mettere con le spalle al muro dalla missione internazionale che decide sempre a favore dell'Italia.

« Questa debolezza del signor Berchtold sarà sorgente di gravi pericoli per l'avvenire. La nostra Patria non può cedere, cedere ancora, cedere sempre; tutto ha i suoi limiti. La nostra pazienza finora non ne ha avuto e perciò le pretese aumentano. Il signor Berchtold farebbe bene veramente di fare uno sforzo serio per risparmiare un nuovo Schleswing-Holstein, che sia per giungere ».

Il soggiorno del Re di Grecia a Parigi

Parigi, 21, mattino.

L'Echo de Paris scrive: « Alle 12,45 re Costantino si recherà all'Eliseo per la colazione che gli viene offerta dal Presidente della Repubblica, Poincaré. Questi farà un brindisi, dando il benvenuto al Re, ed il Re risponderà.

« Il ministro degli Esteri, Pichon, ha dichiarato ieri sera: « Vedrete che i brindisi saranno assai ben fatti! ».

Un ironico commento tedesco

Berlino, 21, mattino.

I giornali tedeschi pubblicano lunghe corrispondenze da Parigi, in cui si descrive l'arrivo improvviso di re Costantino nella capitale francese e si ripetono le impressioni della stampa di Parigi. Quasi tutti i giornali si astengono sinora da ogni commento. Solo la *Taegliche Rundschau* osserva con un tono di ironia: « La puntualità è una caratteristica speciale dei greci, ma assai di rado si vede che un Re esageri a tal punto il senso della puntualità da anticipare di 24 ore l'arrivo in una data città come ha fatto ieri re Costantino. Per quanto modesto possa essere un Re che viaggia in stretto incognito, è pure strano il fatto che esso preferisca uscire dalla stazione passando per il deposito dei bagagli ».

La spedizione francese al Polo Artico

Londra, 21, mattino.

E' arrivata da Portsmouth la baleniera « Francois Joseph », la quale reca a bordo la spedizione francese di esplorazione dell'Artico. La baleniera si ferma nel porto inglese per approvvigionarsi e per certi ripari alla carena. La baleniera si dirigerà direttamente verso Bergen, in Norvegia, col progetto di riprendere il viaggio appena i ghiacci lo permetteranno, verso la terra di Francois Joseph, nel Mare Artico. Quella terra servirà di base di operazione. Il capo della spedizione è il signor Francesco De Payer, figlio dello scopritore della « Terra di Francesco Giuseppe ».

Perchè gli Italiani in Isvizzera

non hanno potuto festeggiare il XX Settembre

Basilea, 21, mattino.

E' cominciato ieri, in tutta la Svizzera, il « Bettag », il così detto giorno della preghiera. Sino a lunedì saranno chiusi tutti i teatri, i cinematografi, le birrerie, i « bars », e le trattorie. Verrà proibito ogni convegno e ogni riunione avente carattere festivo. Queste misure sono rigorosamente osservate. Questo giorno è destinato a solennizzare il ricordo della fondazione della Confederazione. Appunto per rispetto al giorno della preghiera, le nostre Colonie italiane in Isvizzera non hanno ieri potuto festeggiare con la consueta solennità il XX Settembre. Come si ricorderà, cadeva appunto il « Bettag », quando tre anni sono Chavez volle tentare per la prima volta la traversata del Sempione: ciò che fu proibito dalle Autorità federali, che fecero rigorosamente sorvegliare dai gendarmi l'apparecchio dell'aviatore.

Un incendio nel ghetto di Londra

Londra, 21, mattino.

Ieri mattina, in un quartiere popolare di Londra, abitato in gran parte da israeliti, si è sviluppato un incendio nell'abitazione della famiglia Jacobs. Il capo di questa famiglia, un uomo quarantenne, è perito tra le fiamme mentre eroicamente tentava di salvare un piccino di tre anni, il quale rimase vittima dell'incendio. Anche una ragazza ventiquattrenne fu estratta cadavere dalle fiamme. Otto altre persone della famiglia furono salvate con grande fatica.

I rifornimenti per Socna

Prossima gita del governatore nel Fezzan

(*Dal nostro inviato speciale*)

Tripoli, 19, ore 20.

Dogiani partiranno per Sirte, donde proseguiranno per Socna, a raggiungere la colonna Miani, il capitano Mondini, alcuni altri ufficiali ed un riparto di truppe indigene. Nel contempo viene pure inviato a Socna nuovo materiale per la rifornitura ed il vettovagliamento della spedizione, che si porterà verso Murzuk. Gran parte di questo materiale, di primissimo ordine, è stato espressamente fabbricato in Inghilterra. L'equipaggiamento della colonna, che già era stato fatto con grande larghezza, sarà così completato e tale da permettere, senza timore di eccessivi disagi e di sorprese, l'avanzata traverso i deserti e le terre inospitali che si estendono verso il sud, fino al confine sahariano. Per dare un'idea del materiale che porta con sè la carovana, basta ricordare che la sola spesa del trasporto di esso fino a Socna — in ragione di 40 lire al quintale — supera il milione. Trattasi, naturalmente, non di questo secondo invio che sta effettuandosi adesso, ma del primo. Di sola acqua minerale vennero caricate sessantamila bottiglie. Colla nuova carovana vengono pure inviate a Socna grosse some di viveri e di foraggi, la regione, per quanto pure, non potendone fornire in modo sufficiente.

Continuano le trattative colle tribù dell'interno. Il caldo è eccessivo, e per misura di prudenza e di igiene vennero sospese tutte le operazioni di perlustrazione ed altre. Si afferma che a suo tempo, quando la spedizione avrà dato i suoi risultati, e saranno aperte vie per cui possa avventurarsi un *camion*-automobile (cosa assai meno difficile di quanto possa sembrare), il governatore farà nel Fezzan un rapido giro di ispezione.

ERNESTO RAGAZZONI.

Le cerimonie del Venerdì Santo

sulle navi francesi e l'Italia!

Tolone, 21, mattino.

Mentre gli avversari politici del Gabinetto Barthou-Pichon protestano contro la circolare del 9 agosto scorso, in cui si dà ai comandanti di navi da guerra il permesso di associarsi, quando si trovino in un porto straniero, alle cerimonie del Venerdì Santo, altri invece lodano, senza riserve tale disposizione. Un alto ufficiale di Marina ha fatto, in proposito le seguenti dichiarazioni:

— L'incrociatore « Bruix », che si trovava a Salonicco il 27 marzo, scortò al Pireo il corpo di Re Giorgio di Grecia. Durante il suo soggiorno nelle acque greche, la Chiesa ortodossa celebrò il Venerdì Santo. L'ammiraglio greco avvertì i comandanti delle navi internazionali che la Marina si associava al lutto della Chiesa e chiedeva loro di seguirne l'esempio. Tutti acconsentirono al suo desiderio, salvo il comandante dell'incrociatore francese, che si rifiutò, trincerandosi dietro alla nota circolare. L'effetto di questa astensione fu considerevole tra quelle popolazioni, in cui la religione è inseparabile dalla nazionalità. Il caso fu soprattutto utilizzato dagli Italiani. Si considera, infatti, nel Levante e nei Balcani, che tutto ciò che è cattolico, cioè a dire latino, è francese. E gli Italiani, gelosi di questa nostra posizione, colgono sempre qualsiasi occasione per far valere la loro dottrina cattolica. Latini e romani, dunque, Italiani. Il comandante del « Bruix » credette di dover segnalare questo incidente al Ministro, il quale dovette esserne impressionato, tanto più che durante il soggiorno delle navi francesi a Costantinopoli, esse, secondo le tradizioni, si associarono a tutte le feste ortodosse, musulmane ed israelite celebrate da uno qualunque degli stazionari.

Le truffe e l'arresto dell'ex-abate Toiton

Parigi, 21, mattino.

E' stato arrestato l'abate Giulio Toiton, di 46 anni, sotto l'imputazione di truffe. Questo avvenimento non ha sorpreso coloro che conoscono il passato dell'abate Toiton. Allontanato dalla chiesa cattolica dietro intervento dell'autorità superiore, continuava ciononostante a vestire l'abito religioso. Il suo nome fu pronunziato la prima volta alcuni anni or sono in occasione d'un affare che provocò una grande emozione e che diede luogo a parecchie interpellanze tempestose, tanto alla Camera dei deputati quanto al Senato. L'abate Toiton è quel prete che fu processato nel 1907 per avere truffato dei titoli. Egli in quell'epoca dichiarò che, sotto la istigazione dell'on. Clemenceau, allora presidente del Consiglio, e grazie ad un mensile di 10,000 franchi provenienti dai fondi segreti del Ministero, egli aveva fondato il giornale ebdomadario *La France Catholique*, destinato a difendere presso il clero francese la legge di separazione e le associazioni cultuali. L'abate sostenne, non avendogli più l'on. Clemenceau corrisposto il mensile di 10 franchi, egli era stato nella impossibilità di ritirare i titoli che aveva impegnato. Ma pertanto in quell'epoca fu condannato a sei mesi di prigione.

Oggi la truffa di cui è imputato è ben differente. D'accordo con un altro suo amico, che si spacciava per cugino, riuscì a carpire una collezione di libri rari ad una vedova di quarant'anni, la quale oggi ha sporto querela all'autorità giudiziaria. Il preteso cugino dell'abate intanto si è eclissato.

Sembra che l'abate Toiton non vivesse che di truffe quotidiane. Si dice, a questo proposito, che l'abate, avendo ricevuto una statua di Giovanna d'Arco in bronzo, l'avesse venduta senza consegnarne al proprietario la somma incassata. All'autorità giudiziaria sono già pervenute numerose denuncie contro l'indegno prete. L'abate Toiton conservava l'abito talare, a quanto si dice, per poter più facilmente compiere le sue truffe. Tuttavia non sembra che queste gli rendessero molto, poichè dovendo pagare un affitto annuale di mille lire, non riuscì mai a soddisfarlo, tantochè il proprietario, ad ogni scadenza, doveva vendergli una parte dei mobili.

Il socialista Bebel era milionario

Basilea, 21, mattino.

Bebel, il « leader » del Partito socialista tedesco, era milionario, o possedeva appena una mediocre fortuna? I giornali socialisti tedeschi e quelli di parte avversaria discutono su questo argomento da tempo: i primi negano recisamente la fortuna del loro capo; i secondi la affermano: questi dicono che Bebel, poverissimo al principio della sua carriera, morì milionario, e ne fanno quasi un simbolo della decadenza e dell'imborghesimento del Partito socialista tedesco. Il deputato Mecklemburg, esecutore testamentario di Bebel, ha smentito la favola della sua vistosa fortuna, ma ora non vi possono più essere dubbi. Un telegramma da Zurigo annunzia che l'erede di Bebel ha fatto dichiarazione dinanzi a quell'Amministrazione fiscale di avere ereditato dall'agitatore famoso la somma di 1.190.000 lire.

Giovane impazzito parricida

Ferrara, 21, mattino.

A Mesola tale Pietro Buttiri, armatosi di un coltello, scannò il proprio padre appena tornato dal lavoro, vibrandogli tre colpi mortali. Sembra che il feroce parricidio sia dovuto ad improvvisa pazzia del giovane. L'assassino venne arrestato più tardi in [illegible].

Verso la fine delle agitazioni operaie in Inghilterra

Londra, 21, mattino.

Lo sciopero di solidarietà a Liverpool coi ferrovieri e coi lavoratori dei trasporti di Dublino, è cessato ieri sera. Un Comizio generale degli scioperanti decise a grande maggioranza che era inopportuno insistere in uno sciopero generale dei ferrovieri e dei lavoratori dei trasporti inglesi, per appoggiare i compagni di Dublino. La decisione di riprendere il lavoro lunedì è stata quasi unanime.

Quando i rappresentanti delle Compagnie appresero la decisione degli operai di riprendere il lavoro, dichiararono che l'accordo verrebbe applicato da tutte le Compagnie in tutti i centri in cui è avvenuto lo sciopero, compreso Dublino, e che tutti gli operai congedati a causa di questo sciopero, saranno riammessi in servizio senza alcuna difficoltà.

In seguito a proposte provenienti da Londra, gli scioperanti di Sheffield hanno deciso di riprendere il lavoro lunedì.

Similmente la controversia fra i conduttori di automobili e le Compagnie di Londra vanno prendendo una piega sempre migliore. Si ha quasi la certezza che lunedì sera, terminato il termine per una petizione definitiva, le Compagnie ed il personale stipuleranno un accordo.

A Leeds, invece, 500 impiegati alla stazione merci del « Midland Railway » hanno cessato il lavoro in seguito alla minaccia della compagnia di licenziare gli operai che hanno rifiutato di trasportare merci provenienti da un luogo ove gli operai sono in isciopero, ma si è certi che domani riprenderanno il lavoro.

A Manchester il lavoro è ancora completamente sospeso nei « doks » per lo sciopero di cinquemila operai. Una cinquantina di navi sono immobilizzate. Il direttore della compagnia dei canali rifiuta ogni concessione, rifiuta anche di ricevere una delegazione degli operai e si teme quindi che la lotta si prolunghi.

A Birmingham, in una agitata riunione, gli impiegati delle Poste hanno approvato, fra un grande entusiasmo, un ordine del giorno in favore dello sciopero.

La grave sciagura d'una famiglia italiana

in un incendio in Isvizzera

Bellinzona, 21, mattino.

Ad Arion, sul Lago di Costanza, è scoppiato la scorsa notte un grave incendio in un vasto fabbricato di proprietà di tale Samuele Levi, abitato da cinque famiglie italiane. Il fuoco divampò così rapidamente che in breve tempo tutta la casa era in fiamme. Le persone che l'abitavano furono costrette a mettersi in salvo saltando dalle finestre. Certo Lorenzo Zanga, atterrito, prima di pensare alla sua salvezza, lanciò la moglie e quattro figli dalla finestra. La moglie è rimasta ferita gravemente, tre figli riportarono contusioni assai gravi, il quarto, un ragazzo di dieci anni, è perito miseramente.

La condanna a morte di Sanchez

approvata dal capitano generale di Madrid

Madrid, 21, mattino.

La sentenza pronunziata dal Consiglio di Guerra, contro l'ex-capitano Sanchez e sua figlia Maria Luisa, è stata consegnata al Tribunale Supremo di Guerra e Marina, che deve pronunciarsi definitivamente per la conferma o per la modifica della sentenza, la quale ha condannato, come è noto, il capitano Sanchez a morte, e la figlia a 20 anni di reclusione. Il capitano generale di Madrid ha approvato la pena di morte per il capitano Sanchez, ma crede che la pena pronunciata contro la figlia sia troppo grave e ne chiede quindi una riduzione. Potrebbe darsi, quindi, che l'esecuzione del Sanchez sia prossima; si ignora, però, finora, se egli sarà fucilato o giustiziato con la garrota.

La fatale imprudenza di un bambino

Firenze, 21, mattino.

A Folano è avvenuta una grave sciagura. Alcuni ragazzi stavano trastullandosi, quando uno di essi, a nome Florindo Bianconi, trovato in un angolo della stanza un fucile colà lasciato dal fratello maggiore, lo afferrò, e, credendolo scarico, lo puntò contro i suoi coetanei, certi Braccialí Severino e Nazzareno Severino, di circa dieci anni. Il primo colpo non partì, il secondo investì il Braccialí Nazzareno, il quale, colpito alla faccia, cadde fulminato. Accorsero i carabinieri, che procedettero all'arresto del bambino omicida e del di lui fratello, proprietario del fucile. Le famiglie dei ragazzi sono costernatissime.

Frenatore mutilato da un treno

Spezia, 21, mattino.

Ieri sera, alla Stazione di Aulla, il treno numero 1920 investiva il frenatore Belforte, che riportò la mutilazione del braccio sinistro.

ULTIME DI SPORT

La seconda tappa della Corsa ciclistica XX Settembre

Rieti, 21, mattino.

Alle 5,45 precise viene data la partenza a tutti i 18 corridori arrivati ieri nella prima tappa della corsa ciclistica XX Settembre, che oggi effettueranno la seconda tappa sul percorso Rieti-Terni-Foligno-Roma.

I passaggi

Roma, 21, mattino.

A Terni, alle ore 7,10, passa primo Molon, seguito da Ganna. Vengono immediatamente dopo, Gerda, Sivocci, Calzolari, Girardengo, Canepari, Lombardi, Carvi, Corlaita e Beni. Subito dopo Pavesi e Cantoni. Dopo qualche minuto passa solo Galetti e quindi Bertarelli.

A Spoleto (Km. 65.5), alle ore 8,20, passa primo Girardengo; secondo, ad una macchina, Lombardi; terzo Galetti; quarto Molon.

A Foligno (Km. 92.1), alle ore 9,16, passa primo Girardengo, seguito da Lombardi. Alle ore 9,21, in gruppo, Gremo, Bertarelli, Ganna, Sivocci, Carvi, Calzolari; quindi Cassetta, Gerbi, Pavesi e Corlaita. Alle ore 9.28, Beni, Pifferi e Molon.

La squadriglia aviatori a San Francesco

San Francesco al Campo, 21, mattino.

La 4.a squadriglia aeroplani (biplani M. Farman), comandata dal capitano Gaviglio, ha fatto ritorno oggi dalle grandi manovre di cavalleria, compiendo brillantemente il raid Busto Arsizio-San Francesco al Campo. La squadriglia, composta di 5 apparecchi, coi piloti capitano Gaviglio, maresciallo Marazzi, sergenti-maggiori Rossetti, Burzio, Palpacelli, partita alle 15.50 da Busto Arsizio, giungeva a San Francesco al Campo, sua residenza, alle ore 17.40; essa ha navigato ad un'altezza di 1000 e 1500 metri. I piloti atterrarono, con la consueta precisione di pochi minuti di intervallo; essi furono molto complimentati dai presenti.

Un'altro dirigibile Zeppelin per la marina tedesca

Berlino, 21, mattino.

In seguito ad un percorso di prova effettuato ieri da Friedrichshafen a Johannistal, il dirigibile Zeppelin 2 è stato acquistato per la Marina.

Le condoglianze alla famiglia Salsa

Roma, 21, mattino.

Il Re, l'on. Giolitti, il ministro della Guerra, on. Spingardi, il ministro delle Colonie, on. Bertolini, hanno telegrafato alla famiglia Salsa, esprimendo le loro condoglianze per la morte del generale, avvenuta questa notte.

Probabilmente il Re si farà rappresentare ai funerali.

Tutti i giornali di Roma pubblicano diffuse necrologie del generale Salsa, ricordando le sue virtù militari e civili e gli episodi salienti della sua brillante carriera.

ULTIME DI CRONACA

Figlio brutale

In una osteria di corso Vercelli, al n. 29, avveniva ieri sera una scenataccia fra l'imballatore cinquantasessenne G. B. Borghesio e il figlio Marco, abitanti in via Feletto, n. 20. I due, alterati dal vino, vennero a diverbio per futili motivi. Passati dalle parole acerbe agli insulti con grande facilità, con uguale prontezza, nonostante i vincoli stretti di parentela, vennero alle mani e il figlio percuoteva brutalmente il padre causandogli una ferita lacero-contusa al mento. Il G. B. Borghesio venne accompagnato all'ospedale di San Giovanni, ove fu medicato e giudicato guaribile in giorni 10.

Ciclista appiedato

Guido Della Chiesa, di anni 21, trovandosi di passaggio a Torino proveniente in bicicletta da Monza, incontrò a Torino un amico e fu con lui per qualche ora. Alla sera, però, ebbe la dolorosa sorpresa di notare di aver perduto non solo l'amico, ma anche la bicicletta. L'amico suo, certo Roberto Ardizzi, pure di Monza, pare abbia voluto fargli lo scherzo di precederlo a Monza.

Il Della Chiesa ha fatto denunzia del furto.

60 bottiglie di barbera

Il signor Nicola Fara, abitante in via Caselle 6, ebbe la visita di avventori ignoti, eccezionalmente bevitori. Penetrati nella cantina di soppiatto, gli alleggerirono la cantina di 60 bottiglie di barbera.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa (105

La guerra dei "Camisardi,,

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

— Andate, giovinotto — disse Yvona con un sorriso grazioso — e state sicuro che la signora di Maintenon non esiterà un istante a ricevervi... Non bisogna alle volte fidarsi delle apparenze... Solamente, vogliate aggiungere che messer Gniafon è accompagnato da una persona che essa ha grande interesse a ricevere e conoscere!

La vedova del poeta Scarron, l'antica accattona del Louvre, raccolta per carità da un operaio, Francesca d'Aubigné, insomma, diventata la sposa di Luigi il Grande per una serie di favori incredibili e incomprensibili per tutti, si era ritirata nell'oratorio, ove, sotto il pretesto della devozione, si chiudeva ogni giorno, durante parecchie ore, per leggere i rapporti che i suoi poliziotti particolari le indirizzavano sugli affari politici e gli intrighi della Corte, quando il cameriere di servizio nell'anticamera, le venne ad annunziare la visita di quello sconosciuto, le di cui pretese ridicole gli avevano fatto alzare sdegnosamente le spalle.

Il nome di Gniafon piombò come un colpo di fulmine nel quieto ritiro della Maintenon. Da un certo tempo non aveva più sentito parlare del nano e nutriva ormai la speranza che la morte l'avesse liberata da quel giogo, al quale non si sentiva più di poter piegare.

Ma nello stesso tempo, prudente come era, non aveva mai osato di sbarazzarsi di quel pericoloso ricordo del suo miserabile passato.

Gniafon era per lei il peggior nemico che la minacciava, potendole nuocere presso il re, nella sua riputazione, in quella specie di venerazione che era riuscita ad acquistarsi.

Essa aveva creduto l'ostacolo sparito, esso risorgeva; questa volta l'avrebbe spazzato senza pietà!

— Chi è la persona che accompagna quell'uomo? — chiese.

— Una donna, signora marchesa. Non ha detto il suo nome, aggiunse semplicemente che la signora marchesa aveva grande interesse a riceverla.

La Maintenon riflettè un istante.

Chi era quella sconosciuta?... Una complice di Gniafon, senza alcun dubbio, e quindi una nemica!

— Fate entrare — disse infine. — E subito!

E mentre il servo, stupito di quell'ordine, si ritirava, ella si sedette in una grande poltrona e, con un libro in mano, parve assorbirsi nella lettura.

Non ebbe un movimento alla vista di Gniafon che, sempre sostenuto da Yvona, venne introdotto.

— Avete espresso il desiderio di vedermi, di parlarmi? — chiese a Gniafon, esaminando attentamente e ansiosamente colei che lo accompagnava.

— No, signora — rispose Yvona, assumendo nei lineamenti un'espressione di energia che turbò singolarmente la marchesa. — No, signora, sono io che contro la sua volontà ho condotto qui vostro figlio.

— Mio figlio! — esclamò la Maintenon, contraendo violentemente le sopracciglia.

— Signora! — disse fieramente Yvona — la menzogna è inutile fra noi; io ve ne porto la prova.

— Chi siete dunque?

— La moglie di monsignor Luigi...

Malgrado il dominio che aveva di se stessa, la marchesa non potè trattenere una sorda esclamazione ed il suo volto divenne livido.

— Questa dichiarazione vi prova, signora — continuò la coraggiosa donna — che arrivando fino a voi mediante vostro figlio, ho preso le mie misure per non aver nulla da temere da voi, per quanto siate potente.

E lasciando il braccio di Gniafon, ella, con un balzo fu vicino alla Maintenon, e posandole una mano sulla spalla:

— Signora marchesa — disse — vostro figlio sa benissimo che alla più piccola chiamata, al menomo grido potrei stendervi morta ai miei piedi... Voi sapete benissimo che il veleno di Exili non perdona mai!

— Exili! — balbettò la Maintenon, tremando per tutte le membra.

— Dunque, signora, la vostra vita mi appartiene ed io vi giuro che ne disporrò senza misericordia se vi rifiuterete di obbedire a qualsiasi mio desiderio.

— Che volete da me?

— Dapprima questo...

E, piegandosi verso la marchesa, le mormorò all'orecchio qualche cosa che fece brillare un lampo rapidissimo negli occhi della Maintenon.

— Niente di più facile! — disse essa con un increspamento delle labbra che sembrava un sorriso sardonico. — Permettetemi soltanto di dare gli ordini necessari...

Yvona, senza allontanarsi troppo, le avvicinò un tavolino sul quale era il necessario per scrivere.

La vedova Scarron prese la penna, tracciò rapidamente alcune frasi, le firmò, toccò un campanello e rimise il foglio al servo accorso.

— Questo subito al suo indirizzo!... Voglio la risposta fra cinque minuti — disse.

Ma ormai liberato dalla minaccia di quella terribile morte che ora si rivolgeva a sua madre, Gniafon non era uomo da rimanere nello svantaggio, nel quale, per sua colpa si era trovato.

Poco gli importava che la Maintenon pagasse colla vita un'imprudenza che egli non aveva voluto commettere.

Egli aveva d'altra parte sorpreso il lampo di gioia che era passato sul viso della vedova Scarron dopo le parole mormorate da Yvona, e siccome sapeva quale odio sua madre nutrisse per lei, aveva per istinto sospettato di essere l'oggetto dell'ordine urgente che essa aveva dato.

Allora si diresse prudentemente verso la porta, in modo da potere, con un salto sfuggire ad ogni sorpresa e, certo ormai di non avere più nulla da temere, ebbe un riso stridente e con la voce rauca gridò:

— Eh! ah! Vedo col più gran piacere come colei che, da lunghi anni ho scelto come moglie, se l'intende assai bene colla sua futura suocera. Ora che sono sicuro del perfetto accordo che regnerà nella nostra bella famiglia, vi lascio perchè possiate conoscervi ambedue, e per poter provare alla mia cara mamma che la mia scelta è stata ottima. Ma siccome la presenza mia sotto il tetto che accoglie la mia fidanzata, darebbe la stura alla maldicenza, malgrado la purità delle mie intenzioni, e la virtù della cara giovane, io mi ritiro fino al prossimo giorno del mio matrimonio, fino all'ora desiderata, nella quale il cappellano del re passerà l'anello della nostra unione, a un dito di quella mano, che arrischia imprudentemente di graffiarsi essa stessa con la punta del pugnale, col quale minaccia perfidamente due povere creature senza difesa.

E rizzandosi sulle gambe storte aggiunse con tono che fece fremere la Maintenon, ma sorridere sdegnosamente Yvona:

— Soltanto vi prevengo, mia cara e nobile mamma, che ho atteso troppo a lungo quel giorno e quell'ora, per sottomettermi a dei nuovi ritardi.. Persuadete dunque la mia tenera fidanzata a fare presto, perchè, giuro per l'inferno che se domani, al più tardi, il re non mi fa chiamare per darmi la buona nuova, mi incarico io di fargli pervenire dei particolari sulla donna che ha sposato, quali non saranno di suo gusto! Spero, cara mamma che avrete compreso e che lo potrò stare tranquillo, perchè la vostra stessa sicurezza mi garantisce che vi adoprerete per la soddisfazione della mia volontà.

E con la bocca contratta da uno schifoso sorriso, una mano sul cuore e facendo con l'altra dondolare il cappello che, colle lunghe penne, toccava il pavimento, il nano s'inchinava con una cortesia piena d'ironia, quando, ad un tratto, barcollò, piegò sulle ginocchia, precipitò lungo e disteso a terra.

Nel desiderio d'esalare la sua bile, il veleno che si era accumulato per la sua rabbia impotente, durante tutto il tempo che Yvona l'aveva mantenuto sotto la sua terribile minaccia, l'odioso mostro si era dimenticato che la Maintenon aveva prescritto un breve termine all'esecuzione del suo ordine.

Il suo odio lo perdette, perchè nel momento nel quale egli si preparava ad andarsene, quattro uomini si erano accostati, senza fare rumore, dietro a lui, ed improvvisamente gli si buttarono addosso, gettandolo a terra, tenendogli braccia e gambe e legandolo tosto con un'abilità che denotava una lunga pratica.

Il nano non ebbe tempo di riaversi dalla sorpresa. Invano cercò di rialzarsi, di dibattersi sotto le mani vigorose che lo tenevano fermo; si dimenava come un rospo e tentava di prendere le mani che gli pesavano addosso tra le possenti mascelle, ma non riusciva che a farsi entrare più profondamente nelle carni, le corde che lo stringevano.

(Continua).